

STORIA

PENITENZIARIA

Fatti di cronaca

Ideato e realizzato da Federico Olivo



1970

www.penitenziaria.it

STORIA PENITENZIARIA

Oggi si parla di sovraffollamento delle carceri e di reinserimento delle persone detenute. Anche 50 anni fa il dibattito politico e intellettuale girava intorno alle stesse parole e venivano proposte le stesse soluzioni: lavoro, riforma penitenziaria, nuove carceri... Come siamo arrivati, dopo 50 anni, allo stesso punto di partenza? Eppure negli ultimi decenni la società è profondamente cambiata; il sistema penitenziario è profondamente cambiato. Cosa è successo nel frattempo nelle carceri e per caso, c'è qualche collegamento con quanto avvenuto nel resto d'Italia e nel mondo?

Per quanto una persona si possa sforzare, è estremamente difficile cogliere la vastità degli eventi che si sono succeduti nelle carceri e intorno alle carceri negli ultimi decenni.

Queste difficoltà dipendono anche dal fatto che l'argomento è intrinsecamente chiuso e lascia intravedere poco, ma anche perché questa è una storia che si è servita di persone comuni, chiamate a sopportare sacrifici enormi. Persone normali che a volte si sono imbatute nella Storia senza volerlo, senza saperlo. Alcune hanno perso la vita per questo.

Dagli altri protagonisti è estremamente difficile poter tirare fuori qualcosa, se non qualche racconto sparso, perché sono consapevoli che poche persone potrebbero comprendere realmente cosa hanno vissuto.

Molte vicende che hanno condizionato la Storia del nostro Paese infatti, sono entrate in un carcere e sono riapparse in un altro, magari distante nello spazio e nel tempo, come un fiume carsico ed è sempre mancata una "mappa" in cui poter collocare facilmente gli eventi per poter riconoscere il percorso di quel fiume.

E' per questo che anni fa ho iniziato a mettere da parte qualche libro, qualche link e qualche immagine e oggi ho iniziato a tracciare una mia personalissima mappa.

Questo lavoro quindi è una mia esigenza personale che però spero possa essere utile anche ad altri: ai nuovi colleghi che entrano oggi a far parte del Corpo di Polizia Penitenziaria ma anche a chiunque voglia "entrare in carcere". Spero anche che possa far conoscere i tanti Agenti di Custodia, divenuti poi Polizia Penitenziaria, che hanno scritto alcune delle pagine più gloriose della Storia del Paese, senza che mai gliene venisse riconosciuto merito.

Federico Olivo
Ispettore Capo del Corpo di Polizia Penitenziaria
Gennaio 2019

STORIA PENITENZIARIA

Introduzione al 1970

La riforma penitenziaria, promessa da tempo dalla politica e pretesa dai detenuti con le rivolte nelle carceri degli anni scorsi, ancora non è arrivata e non arriverà nemmeno nel 1970. Il capo della mafia invece, **Luciano Leggio** (detto **Liggio**) è già in carcere, ma la mafia per lo Stato, ancora non esiste e Leggio nel processo di appello a Bari, viene assolto dall'accusa di aver compiuto 9 omicidi insieme ad altre 54 persone. Per i giudici di Bari mafioso non significa appartenere automaticamente ad un'associazione per delinquere e il detenuto **Luciano Raia**, che aveva ascoltato nel carcere di Palermo le conversazioni fra due mafiosi, considerato il cardine dell'accusa, per i giudici "Risulta che è stato più volte ricoverato in manicomio; che è un omosessuale e che si è indotto a parlare soltanto dopo avere avuto assicurazione dal vice questore **Angelo Mangano** che sarebbe stato aiutato per ottenere un'eventuale libertà provvisoria".

Dai primi giorni di gennaio si parla di amnistia e condono (quello che poi verrà chiamato indulto) e nel frattempo entra in vigore la legge 5 dicembre 1969 n. 932, che modifica radicalmente alcuni capitoli fondamentali dell'indagine processuale: il fermo di polizia non può essere protratto oltre le 48 ore; gli interrogatori debbono essere fatti dal magistrato; la nomina del difensore è immediata; nessuno è tenuto a deporre contro sé stesso: l'imputato ha la facoltà di non rispondere.

Nella notte tra il 30 aprile e l'1 maggio, il Consiglio dei ministri decide di presentare al Parlamento, su proposta del Guardasigilli on. **Oronzo Reale**, un disegno di legge con cui si delega il Presidente della Repubblica a concedere una amnistia ed un condono per i reati compiuti entro il 31 dicembre 1969. **Giovanni Conso** scrive su La Stampa: "sino a che non verranno affrontati in modo organico e moderno i temi di fondo della nostra società, i provvedimenti d'emergenza, autentici palliativi del momento, si presenteranno come una ineluttabile, anche se illusoria, ancora di salvezza, cui il potere politico non saprà né potrà rinunciare".

Dal 1865 i provvedimenti di clemenza sono stati oltre duecento e a questi si vanno ad aggiungere l'amnistia e il condono firmati il 22 maggio dal Presidente della Repubblica **Giuseppe Saragat** che estende il provvedimento a tutti i reati compiuti entro il 6 aprile 1970 anziché entro il 31 dicembre 1969 come aveva proposto il Consiglio dei Ministri. Le previsioni parlano di dodicimila detenuti scarcerati, un milione di processi verranno

archiviati, ogni persona dimessa dalla prigione riceverà 10 mila lire per tornare a casa e sarà aiutata a trovare un lavoro.

A fine giugno arriva la sentenza per la rivolta del 12 aprile dello scorso anno che ha distrutto il carcere di Torino “Le Nuove”: su 63 imputati, ne vengono condannati (con pene lievi) solo 14 e solo per danneggiamento aggravato e continuato, concedendo le attenuanti generiche e quella di “aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale” perché la protesta denunciava le difficili condizioni della vita di tutta la popolazione detenuta.

Tra i dodicimila detenuti amnistiati c'è anche **Luciano Liggio** che a metà novembre fa perdere le sue tracce. Con la sentenza in Corte d'Assise di Bari di fine dicembre, **Liggio** viene ritenuto il capo della mafia e condannato in contumacia all'ergastolo. Cinque anni di reclusione per associazione a delinquere per **Calogero Bagarella**, **Bernardo Provenzano**, **Salvatore Riina**.

Un paio di settimane prima, un altro fatto ha scosso alle fondamenta il Paese, ma ancora nessuno lo sa. La notte tra il 7 e l'8 dicembre, una colonna di camion con a bordo circa duecento Guardie Forestali, è partita dalla caserma di Città Ducale (vicino Rieti) in direzione di Roma. E' il cosiddetto “Golpe Borghese” capeggiato dal “Principe Nero” **Junio Valerio Borghese**, Comandante della “X Mas” durante la seconda guerra mondiale. Il piano prevede l'occupazione del Ministero dell'Interno, del Ministero della Difesa, delle sedi Rai e dei mezzi di telecomunicazione (radio e telefoni) e la deportazione degli oppositori presenti nel Parlamento; era previsto anche il rapimento del Presidente della Repubblica **Giuseppe Saragat** e l'assassinio del Capo della Polizia **Angelo Vicari**. L'ordine che annulla il piano arriva quando la colonna è arrivata quasi al centro RAI di Via Teulada. Il colpo di Stato in questione sarebbe stato appoggiato anche da **Luciano Liggio**, **Gaetano Badalamenti** e **Stefano Bontate**, ovvero dai vertici mafiosi del tempo e qualcos'altro infatti, è già in preparazione.

Il 5 maggio del 1971, la mafia compirà il suo primo attacco stragista al cuore dello Stato uccidendo il Procuratore Capo di Palermo **Pietro Scaglione** e il suo autista **Antonio Lorusso**, Appuntato degli Agenti di Custodia. Nel 1987 il collaboratore **Antonino Calderone** dichiarerà che l'omicidio di **Scaglione** faceva parte di una serie di azioni eversive attuate da esponenti mafiosi in seguito al fallito Golpe Borghese, in cui si poteva inquadrare anche la sparizione del giornalista **Mauro De Mauro**. Nel 1992, durante un'audizione della Commissione Parlamentare Antimafia, **Tommaso Buscetta** confermerà le dichiarazioni di **Calderone** ed aggiunge che “**Luciano Liggio** stabilì di sua volontà di creare un clima di tensione nell'ambiente politico per preparare il colpo di Stato (il Golpe Borghese). Ognuno prese le sue mosse su quale fosse il politico da colpire. L'obiettivo di **Luciano Liggio** fu il procuratore **Scaglione**”.

[Clicca sul numero di pagina per andare direttamente all'articolo di interesse](#)

- pag. 6** Parziale riforma del codice di procedura penale. Da oggi maggiori garanzie per gli arrestati
- pag. 9** Perché Luciano Liggio è stato assolto dall'accusa di aver ordinato 9 omicidi
- pag. 13** Rivolta nel carcere di Genova domata dopo durissimi scontri. Quaranta agenti contusi
- pag. 15** Amnistia ma parziale
- pag. 18** Per i reati dell'autunno caldo il Psi presenta alla camera la sua proposta di amnistia
- pag. 20** Consiglio dei Ministri: amnistia per i reati comuni e quelli dell'autunno caldo
- pag. 25** Protesta di una settantina di detenuti alle Nuove: l'amnistia è insufficiente
- pag. 27** Per un'amnistia più larga, digiunano in sei carceri
- pag. 29** Oltre duecento in un secolo amnistie e indulti in Italia. Il primo provvedimento è del febbraio 1865
- pag. 31** Un appello dalle carceri piemontesi per estendere l'amnistia
- pag. 33** Il sì definitivo per l'amnistia: il Presidente Saragat ha firmato il decreto
- pag. 35** Dodicimila detenuti usciranno dalle carceri, in seguito all'amnistia e al condono
- pag. 38** In tribunale la sommossa dell'anno scorso alle Nuove. Processo a 68 imputati di rivolta o all'attuale sistema carcerario?
- pag. 39** Per i tumulti alle Nuove 14 condanne con attenuanti. I giudici hanno riconosciuto i particolari motivi di valore sociale
- pag. 41** Duri scontri fra agenti e reclusi a San Vittore. Bombe lacrimogene, idranti, tre guardie ferite
- pag. 47** Rogo a San Vittore: i 300 agenti di custodia solidarizzano con il collega sospeso per non essere intervenuto in tempo
- pag. 50** Un solo agente vigila alle Nuove ciascun braccio con 150 detenuti
- pag. 52** Clamoroso episodio nel vecchio carcere di Novara. Due detenuti sono evasi dalla prigione dopo avere accoltellato un guardiano
- pag. 55** Il presunto capo mafia Luciano Liggio amnistiato per una lieve condanna a Palermo
- pag. 57** Dopo il clamoroso verdetto di assoluzione, in appello la banda Liggio accusata di delitti mafiosi
- pag. 61** Arrestato presso Livorno il secondo evaso di Novara
- pag. 62** La sentenza della Corte d'Assise di Bari: il capo-mafia Luciano Liggio è condannato al carcere a vita



[Articolo](#)



PARZIALE RIFORMA DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE. DA OGGI MAGGIORI GARANZIE PER GLI ARRESTATI

Giovanni Conso - La Stampa 2 gennaio 1970

Il fermo di polizia non può essere protratto oltre le 48 ore - Gli interrogatori debbono essere fatti dal magistrato; la nomina del difensore è immediata - Nessuno è tenuto a deporre contro sé stesso: l'imputato ha la facoltà di non rispondere - Gli agenti informano subito le famiglie dei fermati.

Per una coincidenza di date del tutto casuale, ma egualmente ricca di significato, il primo fatto nuovo del 1970 emerge, senza dubbio, dal settore della giustizia penale. Proprio ieri è entrata in vigore, dopo quindici mesi di intensa elaborazione, la legge 5 dicembre 1969 n. 932, che modifica radicalmente alcuni capitoli fondamentali dell'indagine processuale.



La riforma ha un duplice intento. Da un lato, adeguare il sistema agli insegnamenti della Corte Costituzionale in materia di polizia giudiziaria e diritto di difesa (peccato che non si sia tenuto conto anche della sentenza 27 novembre 1969 n. 149, depositata subito dopo l'approvazione definitiva della nuova legge); dall'altro, anticipare qualche punto-cardine del futuro Codice di procedura in tema di libertà personale ed avviso di procedimento.

Globalmente considerata, la riforma implica una serie di sensibili passi innanzi sia sul piano di una crescente attuazione di quella le-



1 gennaio

Viene presa a riferimento la mezzanotte UTC per calcolare il tempo per i sistemi informatici Unix.

galità costituzionale, che rappresenta la chiave di volta per ridare genuinità ed infondere vitalità alla nostra democrazia; sia sul piano di un'effettiva realizzazione di quei valori d'umanità e civiltà giuridica, che, come dimostra l'esperienza inglese, sono indispensabili per una giustizia e, più in generale, per uno Stato preoccupati di suscitare fiducia ed ottenere "collaborazione".

Esemplare in tal senso la nuova norma che, per i casi di arresto in flagranza o di fermo, vincola gli organi di polizia a darne notizia, senza ritardo, ai familiari della persona arrestata o fermata, a meno che questa non lo voglia.

I difensori

Altrettanto importante sotto il profilo umano l'espressa formulazione del principio in base a cui nessuno è tenuto a deporre contro sé medesimo.

Due ne sono le estrinsecazioni. La prima riguarda chi viene sentito come imputato o indiziato di reità: ogni interrogatorio deve essere preceduto dall'avvertimento che l'imputato o l'indiziato "ha la facoltà di non rispondere". La seconda riguarda chi viene ascoltato come testimone: qualora nel corso dell'interrogatorio risultino indizi di reità a suo carico, il giudice (o, aggiungiamo, il pubblico ministero o l'ufficiale di polizia giudiziaria) "lo avverte che da quel momento ogni parola da lui detta può essere utilizzata contro di lui", gli rivolge

“l’invito a scegliere un difensore di fiducia” e “rinvia l’interrogatorio ad altra seduta”. Naturalmente, le dichiarazioni rese in precedenza “non possono, comunque, essere utilizzate”. Con il che dovrebbe una buona volta cessare il pericoloso malvezzo di sentire inizialmente come semplice testimoniaio, privo di qualsiasi diritto, chi già si profila come probabile imputato.

L’esigenza di assicurare massima chiarezza ai rapporti tra l’autorità giudiziaria e i singoli individui coinvolti in un procedimento penale non si arresta qui. Essa assurge, anzi, a principio di portata generalissima, nel senso che il pretore, il pubblico ministero o il giudice istruttore è obbligato, “sin dal primo atto” di preistruzione o di istruzione da uno di essi rispettivamente compiuto, a comunicare avviso di procedimento a tutti coloro “che vi possono avere interesse come parti private” (comprese le persone danneggiate od offese dal reato), invitandoli nel contempo ad esercitare subito la facoltà di nominare ciascuno un proprio difensore. L’avviso di procedimento non è, invece, previsto in relazione agli atti preliminari posti direttamente in essere dalla polizia giudiziaria. Tuttavia, nemmeno a questo proposito mancano le innovazioni di rilievo, a parte la già ricordata comunicazione dell’arresto o del fermo ai familiari dell’interessato. Diremmo, addirittura, che si tratta delle novità principali.

Prima di tutto, il legislatore si è preoccupato di chiarire bene attraverso quali modalità le garanzie difensive dell’istruzione formale possono estendersi alla fase di polizia giudiziaria, in conformità a quanto fatto presente dalla Corte Costituzionale.

L’ufficiale che procede è legittimato a ricevere la nomina del difensore di fiducia, mentre la nomina del difensore d’ufficio dev’essere richiesta al pubblico ministero; il difensore ha diritto di assistere alle ricognizioni e alle perquisizioni domiciliari, mentre i verbali degli atti che la difesa ha diritto di esaminare vengono depositati presso il pretore o il pubblico ministero con successivo avviso al difensore.

Situazione capovolta

Ma l’aspetto più interessante è un altro. Come già in passato, il legislatore distingue nettamente a seconda che l’indiziato si trovi a piede libero, oppure sia sottoposto ad arresto o fermo da parte della polizia. Fino ad ora, quest’ultima aveva maggiori poteri nel secondo caso che non nel primo. Adesso, la situazione appare capovolta. Nelle ipotesi di indiziato a piede libero, il nuovo testo dell’art. 225 del Codice di procedura penale legittima gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria a compiere tutti gli atti ivi elencati, alla sola condizione - invero, estremamente discrezionale - che vi sia urgenza di raccogliere le prove. Viceversa, nelle ipotesi di arresto o di fermo, la polizia ha visto drasticamente ridotti i suoi poteri, con corrispondente ampliamento di quelli del magistrato. E ciò da due direzioni: la polizia non potrà più provvedere all’interrogatorio dell’arrestato o del fermato né alle ricognizioni di persone e ai confronti cui partecipi lo stesso arrestato o fermato; inoltre, è stata esclusa la possibilità di prorogare il fermo di polizia sino al settimo giorno, di modo che, al massimo

3 gennaio

Londra: i Beatles si riuniscono per l’ultima volta in uno studio di registrazione per concludere l’incisione dell’album Let it Be.

dopo 48 ore, il fermato si troverà nella disponibilità diretta del pretore o del pubblico ministero. Basta porre mente - altra coincidenza sintomatica - alle ancora incandescenti polemiche suscitate dal caso Valpreda e dal caso Pinelli, in relazione alle indagini svolte dalla polizia sulla strage di Milano, per comprendere agevolmente che cosa significhi la riforma. Se questa legge, approvata pochi giorni prima dei fatti di Milano e di Roma, fosse già stata in vigore, né Valpreda né Pinelli, ta quanto fermati, avrebbero potuto essere interrogati dalla polizia. Solamente il Procuratore della Repubblica ne avrebbe avuto la competenza. Lo stesso si dica per la ricognizione del Valpreda. Quante discussioni, quante incertezze, quanti drammi si sarebbero evitati!

La riforma, nonostante le complicazioni e l'aggravio di lavoro che porta con sé, non potrebbe trovare terreno più fertile per una calda adesione da parte dell'opinione pubblica. Si faccia in modo che le strutture giudiziarie siano prontamente adattate alle nuove regole.



[Articolo](#)



PERCHÉ LUCIANO LIGGIO È STATO ASSOLTO DALL'ACCUSA DI AVER ORDINATO 9 OMICIDI

La Stampa 4 gennaio 1970

La qualifica di mafioso, hanno detto i giudici, rivela una spiccata potenzialità criminale, ma non può giustificare una condanna - La Corte riconosce che esiste l'omertà, tuttavia dichiara che senza prove non è in grado di condannare - Il principale teste d'accusa ritenuto inattendibile perché sospetto di «intesa con la polizia» - Il P.G., che ha presentato appello contro la sentenza, ritiene che le conclusioni dei giudici siano “quanto meno paradossali”.

La qualifica di mafioso rivela, senza dubbio, “una spiccata potenzialità criminale”; ma non può giustificare da sola una condanna. Sette mesi or sono, i giudici della Corte d'Assise hanno assolto **Luciano Liggio** (o meglio **Leggio** perché questa è l'esatta indicazione anagrafica) dall'accusa di avere compiuto o ordinato di compiere 9 omicidi e di avere organizzato un'associazione per delinquere; ieri, hanno spiegato che l'applicazione pratica di questo principio teorico li ha indotti a prendere una decisione, peraltro clamorosa e sorprendente, della quale hanno beneficiato altri 54 imputati.



Tutti o quasi tutti possono essere anche convinti che **Luciano Liggio**, oltre che un mafioso, sia un violento, un assassino: taluni fra i suoi conoscenti di Corleone, dove è nato, i carabinieri e la polizia che gli hanno dato la caccia per sedici anni prima di arrestarlo, i magistrati dai quali è stato rinviato a giudizio. Ma questo convincimento, diciamo così, collettivo non ha avuto alcuna influenza sui giudici: l'accusa - hanno osservato nella loro sentenza - avrebbe dovuto fornire le prove e non limitarsi, invece, ad indicare soltanto "le voci correnti nella opinione pubblica" o «un testimone risultato, poi, inattendibile». "Compito della Corte - hanno aggiunto i giudici per chiarire meglio il loro pensiero - non può essere che quello di punire o assolvere gli imputati a seconda che i fatti delittuosi loro contestati risultino o no provati nel rispetto costante dei limiti imposti dalla legge all'esercizio del dovere-potere di giudicare. Una travalicazione di tali limiti - hanno concluso per difendersi dall'accusa di essere stati forse eccessivamente generosi nei confronti di un fenomeno così grave come quello mafioso - potrebbe talvolta contribuire in apparenza alla risoluzione di un problema sociale: ma ne creerebbe un altro di ben più vaste proporzioni perché priverebbe i cittadini della più elementare e più importante garanzia costituzionale che prescrive l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge".

E' questa, pur sempre, una argomentazione teorica: ma in pratica che cosa è accaduto per indurre i giudici a non dare alcun credito agli elementi forniti dall'accusa che per 59 imputati (tre infatti, sono

morti durante 11 processo) aveva chiesto 140 condanne di cui 3 all'ergastolo? Nel gennaio 1966 sembrò aprirsi una breccia nel muro di silenzio che sino allora aveva circondato gli omicidi (nove) avvenuti a Corleone fra il 1955 e il 1962. A parlare fu un detenuto, **Luciano Raia**, il quale rivelò di aver ascoltato nel carcere di Palermo le conversazioni fra due mafiosi sui delitti compiuti dalla cosca agli ordini di **Luciano Liggio** per eliminare quella capeggiata dal medico **Michele Navarra**, direttore dell'ospedale. Sembrava ormai tutto chiaro o quasi: attraverso quella breccia, la polizia riuscì a convincere altri di Corleone ad essere altrettanto eloquenti o comunque meno "riservati" impegnandosi, però, a non fare i nomi dei suoi confidenti.

“La polizia ha sottolineato che al fenomeno della mafia - è stato osservato dalla Corte d'Assise nella sentenza - si accompagna sistematicamente quello della omertà. E' stato messo in evidenza che un



15 gennaio

Libia: Mu'ammar Gheddafi viene proclamato premier della Libia; avvierà la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere e l'esproprio dei beni stranieri. Oltre ventimila italiani presenti sul suolo libico rientreranno in patria.

“ *La Corte, cioè, ha escluso categoricamente che Luciano Liggio abbia compiuto o tanto meno organizzato gli omicidi; che a Corleone vi sia mai stata una lotta feroce fra cosche mafiose e che, comunque, si possa affermare con sicurezza che quella capeggiata da Luciano Liggio abbia avuto lo scopo di organizzare e realizzare dei delitti* ”

muro di impenetrabile silenzio, fatto di paure e di connivenze, si oppone alle indagini. E la Corte ha avuto modo di constatare direttamente la estrema cautela con la quale quasi tutti i testi chiamati a deporre abbiano reso le proprie dichiarazioni con la costante preoccupazione di non riferire fatti che in qualche modo potessero essere considerati compromettenti per gli imputati sino al punto da negare anche circostanze prive di qualsiasi rilievo processuale».

“Tuttavia la Corte - hanno posto in rilievo i giudici pur rendendosi conto delle difficoltà alle quali va

incontro la polizia durante le indagini - non può che tenere fermo il principio di non colmare le lacune provocate da questa omertà travalicando i limiti fissati dall'ordinamento processuale che vieta ai testi di deporre sulle voci correnti nel pubblico e che impedisce al giudice di obbligare la polizia a rivelare i nomi dei suoi confidenti ed informatori”. Impostato dai giudici il problema in questi termini che sono, in sostanza, comuni a tutti i processi per delitti mafiosi, **Luciano Liggio** si è trovato automaticamente al riparo da qualsiasi pericolo.

Al caso di **Luciano Raia**, considerato “il cardine dell'accusa”, la Corte ha dedicato un'attenzione particolare prima di giungere ad una conclusione così negativa. “Risulta - hanno osservato i giudici - che è stato più volte ricoverato in manicomio; che è un omosessuale e che si è indotto a parlare soltanto dopo avere avuto assicurazione dal

vice questore **Angelo Mangano** che sarebbe stato aiutato sia per ottenere un'eventuale libertà provvisoria (era accusato di estorsione e di associazione per delinquere) sia per avere gli assegni familiari per i figli dei detenuti». - Il meccanismo logico messo in movimento dai giudici ha portato a conclusioni che all'accusa e quindi al procuratore generale, che ha presentato appello contro la sentenza sono apparse "quanto meno paradossali". La Corte, cioè, ha escluso categoricamente che **Luciano Liggio** abbia compiuto o tanto meno organizzato gli omicidi; che a Corleone vi sia mai stata una lotta feroce fra cosche mafiose e che, comunque, si possa affermare con sicurezza che quella capeggiata da **Luciano Liggio** abbia avuto lo scopo di organizzare e realizzare dei delitti. Per i giudici di Bari, infatti, mafioso non significa appartenere automaticamente ad un'associazione per delinquere. Una circostanza, infine, era sembrata molto rilevante per l'accusa: come **Liggio** aveva potuto affrontare economicamente sedici lunghi anni di latitanza se non attraverso quell'attività mafiosa che tutti gli hanno attribuito. Il boss di Corleone ha sempre sostenuto di avere pochissime esigenze e la Corte di Assise ha ritenuto attendibile questa sua giustificazione sottolineando che "le spese cui l'imputato dovette andare incontro durante il periodo di latitanza non possono considerarsi tanto rilevanti da indurre inevitabilmente ed oggettivamente alla conclusione che il **Liggio** le abbia potute affrontare soltanto con i proventi di imprese peraltro genericamente indicate e niente affatto provate". **Luciano Liggio**, almeno dal punto di vista finanziario, sembra essere uomo dalle grandi risorse. Per quanto abbia sempre affermato di essere ormai senza mezzi, lasciato il carcere la sera in cui è stato assolto (10 giugno 1969), fu ricoverato all'ospedale civile di Taranto per "infezione alle vie urinarie con insufficienza renale in soggetto nefrectomizzato». Da due mesi, nel più assoluto segreto, si è trasferito a Roma in una clinica: chi paga le spese?



22 gennaio

Stati Uniti
d'America: primo
volo commerciale
del Boeing 747
da parte della
Pan Am.

[Articolo](#)

RIVOLTA NEL CARCERE DI GENOVA DOMATA DOPO DURISSIMI SCONTI. QUARANTA AGENTI CONTUSI

La Stampa 19 gennaio 1970

Per tre giorni a Marassi si è temuto il peggio. Rivolta nel carcere di Genova domata dopo durissimi scontri. La sommossa durata da giovedì a sabato è stata causata dalla notizia del trasferimento di alcuni detenuti. Quaranta agenti contusi. La rivolta è esplosa di nuovo, furiosa, tra i detenuti delle carceri di Marassi.

Vi sono stati duri scontri con gli agenti di custodia, oltre quaranta dei quali sono rimasti contusi. Ora la situazione è pienamente sotto controllo: i rivoltosi, una trentina, sono già stati trasferiti in altre carceri. Tutto si è svolto nello spazio di tre giorni, da giovedì a sabato, ma la notizia dell'accaduto è filtrata dalle cosiddette "case rosse" genove-



si soltanto ieri mattina. Interpellato dai giornalisti, il direttore, dott. **Giovanni Ragusa**, l'ha confermata: «I detenuti, poco più di trenta su quattrocento, sono insorti quando hanno appreso che era stato deciso il loro trasferimento».

Alla rivolta hanno partecipato quasi esclusivamente carcerati in attesa di giudizio, ai quali si è aggiunto qualche detenuto in espiazione di pena. «Il provvedimento - ha spiegato il direttore - era stato reso necessario dal fatto che quei detenuti erano particolarmente turbolenti». Le prime avvisaglie della sommossa si sono avute giovedì, durante la consueta ora di "aria". Pioveva a dirotto e il direttore aveva disposto che i carcerati fruissero di un cortile dotato di tettoia. C'era anche un televisore che offriva a tutti la possibilità di seguire il telegiornale delle 13,30.

Nonostante queste concessioni, un gruppo di detenuti ha cominciato a dare segni d'insofferenza, vociando e agitando i pugni. Il direttore ha subito cercato di conoscere quale fosse il motivo della protesta ed è venuto a sapere che i detenuti "volevano circolare liberamente nel carcere". Il direttore è riuscito a convincere i protestatari a rientrare nelle celle.

Ma ormai la rivolta era nell'aria e la eventualità che essa si estendesse



anche ai moderati ha indotto il dottor **Ragusa** a disporre il trasferimento in altre carceri degli elementi più turbolenti. «Sapendo per esperienza - ha detto ai giornalisti - che un provvedimento del genere suscita quasi sempre reazioni, avevo chiesto e ottenuto un rinforzo di cinquanta allievi agenti di custodia dalla scuola di Cairo Montebotte». La previsione si è avverata.

La sera di venerdì, i trenta e più detenuti destinati ad altre carceri sono stati convocati nell'ufficio matricola per il disbrigo delle pratiche di

[Video Rai Storia](#)



4 febbraio

Unione sovietica: inizia la costruzione della moderna città di Prypjat', in Ucraina, che solo 16 anni più tardi verrà evacuata in seguito al disastro di Černobyl'.

“ **Nonostante queste concessioni, un gruppo di detenuti ha cominciato a dare segni d'insofferenza, vociando e agitando i pugni** ”

trasferimento. E' stato allora che è scoccata la scintilla della rivolta. I prigionieri si sono avventati contro gli agenti di custodia, percuotendoli con pugni e calci e con quanto capitava loro sotto mano. Sono accorsi altri agenti e gli scontri, durissimi, sono andati avanti per una mezz'ora facendo temere il peggio. L'eco della mischia si è diffuso in tutto il carcere: urla, schianti, grida di dolore. Poi dall'ufficio matricola sono usciti i primi feriti, portati a braccia o barcollanti.

Ma ormai si era alla fine: la azione combinata degli agenti di custodia ha suggerito

ai rivoltosi l'opportunità di arrendersi. Soltanto cinque di essi sono dovuti ricorrere all'infermeria; la peggio è toccata agli agenti: oltre quaranta contusi. L'indomani mattina, di buon'ora, trenta e più detenuti hanno lasciato Marassi, destinati alle carceri di Massa, La Spezia, Savona e Imperia. Se ne sono andati a gruppi, senza opporre alcuna resistenza, sotto rafforzatissime scorte di carabinieri e di agenti di polizia.

A Marassi, la vita è ripresa regolarmente. Tuttavia regna ancora una certa tensione nel reparto dei minori. Una settimana fa sette giovani carcerati hanno dato in escandescenze scardinando la porta di una cella e gettando all'aria le loro masserizie.



AMNISTIA MA PARZIALE

La Stampa 20 gennaio 1970

[Articolo](#)



Di fronte ad una nuova proposta d'amnistia, la prima reazione del cittadino sollecito della Giustizia e dello Stato è negativa. Passare la spugna su certi reati può essere equo, opportuno e necessario in momenti eccezionali, per esempio dopo una guerra civile, per riportare la pace negli animi; ma in un Paese ordinato e libero non può diventare una pratica corrente di governo, né una via di fuga dalle difficoltà.

Una scappatoia

A parte le questioni di principio, come il carattere paternalistico-autoritario (tutti i vecchi sovrani benignamente facevano piovere sui sudditi misure di indulgenza negli eventi fausti per la Corona), l'amnistia ha molti difetti: offende la certezza del diritto, viola la norma



della legge eguale per tutti e, in Italia, si presenta come una scappatoia per rinviare la riforma dei codici e della macchina giudiziaria. Tuttavia non sarebbe fuori luogo, mi sembra, un'amnistia parziale per certi reati commessi durante le lotte politico sindacali dell'ultimo anno. Non già perché le battaglie dell'autunno possano essere paragonate ad una guerra civile, od i "lavoratori vittoriosi" abbiano il diritto d'imporre allo Stato una legge nuova, come pretendono gli

ultimatum dell'estrema sinistra; e nemmeno perché infuri una "repressione", cui si debba resistere con misure straordinarie.

Ma ci sono altri motivi, mi pare, che consigliano provvedimenti d'indulgenza., Anzitutto, il precedente dell'amnistia accordata ai protagonisti delle lotte studentesche. Se nell'autunno 1968 le Camere hanno voluto cancellare un buon numero di reati commessi da universitari e liceali, ed annullare tante denunce (fondate od erronee che fossero) contro "figli di papà", non si vede perché gli stessi impulsi di clemenza non dovrebbero essere seguiti anche a van-

taggio dei proletari. L'importante è che sia mantenuta la necessaria distinzione tra reati "politici" e teppismo, tra eccesso nell'uso dei mezzi leciti di lotta ed atti di delinquenza: soltanto i primi, a mio

“ *Una parte delle denunce - mille o diecimila che siano - sono fondate su articoli del Codice o delle leggi di pubblica sicurezza incompatibili con la Costituzione, perché di netta impronta autoritaria e fascista* ”

21 febbraio

Turchia: a Istanbul prima posa per la costruzione del Ponte sul Bosforo, che verrà terminato nel 1973.

parere, sono amnestiabili; non il vandalismo o le violenze personali. Ma c'è un motivo anche più forte, che induce ad esaminare benevolmente la proposta di amnistia: una parte delle denunce - mille o diecimila che siano - sono fondate su articoli del Codice o delle leggi di pubblica sicurezza incompatibili con la Costituzione, perché di netta impronta autoritaria e fascista. Finché queste leggi non sono annullate, polizia e magistratura debbono farle rispettare; ed il Parlamento non può cambiarle in tempo, perché non s'improvvisa una riforma della legislazione penale.

Per salvare insieme il rispetto del diritto, la giustizia e la Costituzione non rimane, dunque, che un parziale provvedimento di clemenza. Non sarà facile per le Camere il compito di dividere i reati amnestiabili da quelli che debbono essere puniti. L'Avanti ha tentato di tracciare la frontiera tra lecito ed illecito in un articolo dal titolo un po' demagogico ("Con questi articoli del Codice si legalizza la repressione"), ma dal contenuto assai serio: esso illumina con molta chiarezza tanto l'opportunità, quanto le insidie di un'amnistia.

Libertà e reati

Sussistono articoli che sono autentici resti fossili del regime fascista, e dovrebbero sparire dal Codice di una Repubblica democratica: su quel delitto assurdo ed ambiguo che è il «vilipendio», sulla «propaganda sovversiva», sulle «attività antinazionali», sulle «manifestazioni sediziose», sulla distribuzione «abusiva» di scritti o disegni, sulle pene esorbitanti che colpiscono l'oltraggio a pubblico ufficiale ecc.. Ma altri articoli, quantunque nel Codice Rocco abbiano un indubbio significato totalitario, non possono sparire dalla legislazione della Repubblica.

Per il fascismo, ogni sciopero era una forma di boicottaggio; tuttavia non si può abolire semplicemente l'articolo 509, e rendere lecito qualsiasi ostruzionismo alla produzione. L'art. 510 punisce con tre anni di carcere "l'arbitraria invasione ed occupazione di aziende agricole o industriali": si possono ridurre le pene, ma non includere l'occupazione delle fabbriche tra le forme consentite di lotta sindacale. E' invocando l'art. 614, sulla violazione di domicilio, che sono denunciati operai colpevoli d'aver tenuto assemblee d'azienda senza il consenso della proprietà; lo Statuto dei lavoratori cancella in parte questo reato, ma non annulla la necessità di limiti e vincoli.

La Costituzione non proibisce lo sciopero politico, strumento di pressione sui poteri dello Stato, e quindi l'articolo 504 va riveduto; però non fino al punto di autorizzare illimitate "coazioni alla pubblica Autorità": non può la Repubblica consentire che la piazza prevalga sul Parlamento o comandi alla burocrazia.

Sono pochi esempi fra i tanti: a mio parere, dimostrano che sarebbe autodistruttiva per lo Stato un'amnistia indiscriminata; e soprattutto che la riforma del Codice penale non può essere fatta alla garibaldina, o demagogicamente, a grandi sciabolate. Alle imposizioni davvero repressive volute dal fascismo, vanno sostituite norme che traccino confini netti tra libertà ed illegalità; ma al tempo stesso il generico

5 marzo

Entra in vigore il trattato di non proliferazione nucleare accettato da circa 100 nazioni. Non vi aderiscono Francia, India, Israele, Cina e Brasile.

diritto di sciopero, voluto dalla Costituzione, va regolato con norme che dividano - soprattutto nel settore pubblico - il lecito dall'illecito. Si dimentica troppo spesso che, per evitare gli abusi e raggiungere la certezza del diritto, le due riforme vanno eseguite insieme.

Fatti Storici del 1970



[Articolo](#)

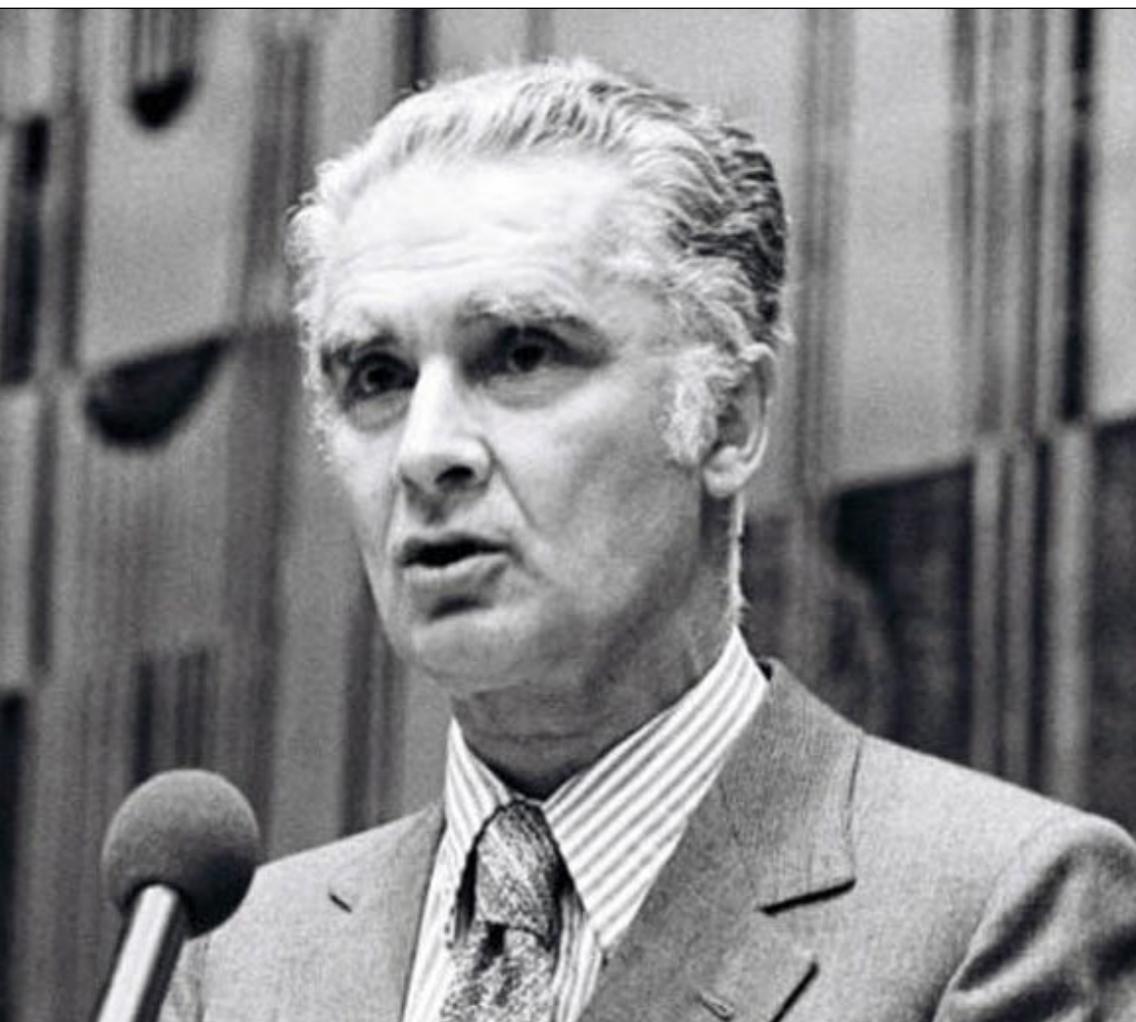


PER I REATI DELL'AUTUNNO CALDO IL PSI PRESENTA ALLA CAMERA LA SUA PROPOSTA DI AMNISTIA

La Stampa 3 febbraio 1970

Riguarda anche le agitazioni studentesche - Le prospettive di accoglimento del progetto, ha detto **De Martino**, sono legate alla costituzione del nuovo governo di centro-sinistra - L'amnistia dovrebbe avere efficacia per i reati commessi fino al 31 dicembre '69.

I deputati socialisti hanno presentato alla Camera la proposta di amnistia e di indulto per i reati connessi alle manifestazioni sindacali



dello scorso autunno, estesa alle manifestazioni studentesche. Primo firmatario della proposta è il capo del gruppo del PSI, on. **Antonio Giolitti** (in foto).

Le prospettive di accoglimento dell'amnistia sono legate, come ha detto il segretario socialista **De Martino** alla direzione socialista, alla costituzione del governo quadripartito di centro-sinistra. L'assicurazione di **De Martino** indica, però, il consenso di massima degli altri partiti, non l'accettazione in dettaglio delle proposte socialiste. Sul modo come l'amnistia dovrà essere concretamente articolata si discuterà, prevedibilmente, durante le trattative per la formazione del programma del nuovo governo. In base al progetto socialista, "il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per i seguenti reati, se commessi a causa od in occasione di agitazioni o manifestazioni sindacali o studentesche o di agitazioni o manifestazioni attinenti a problemi del lavoro, dell'occupazione, della casa e della sicurezza sociale:



a) reati punibili con pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni di reclusione (vi rientrano i reati più comuni in occasione di manifestazioni, resistenza a pubblico ufficiale, violenza a pubblico ufficiale, etc.) ovvero con pena pecuniaria sola o congiunta a detta pena;

b) reati previsti dagli articoli 338 (violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario), 419 (devastazione, escluso il saccheggio), 423 (incendio);

c) reati di cui all'art. 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948 n. 66 (blocchi stradali, ferroviari e portuali);

d) reati di cui alla legge 8 febbraio 1948 n. 47 (reati di stampa);

e) delitto di cui all'art. 4 della legge 2 ottobre 1967 n. 895 (portare armi da guerra in luogo pubblico o aperto al pubblico, in violazione della legge sul controllo delle armi)".

I proponenti avvertono di aver voluto soltanto indicare e determinare le situazioni di fatto che si intendono prendere in considerazione, senza dare alcun rilievo alle finalità di reati commessi. Indicano poi, in dettaglio, i criteri per il computo della pena ai fini dell'applicazione dell'amnistia. La stessa proposta dice che "il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto per i reati di cui già specificati, nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e per l'intera pena pecuniaria, in favore di quanti non beneficiano dell'amnistia". Si precisa anche che, fermo restando il divieto di applicare il provvedimento di clemenza ai delinquenti abituali o professionali o per tendenza, l'amnistia e l'indulto si applicano ai recidivi che non abbiano superato una pena superiore a 3 anni per fatti non colposi. Il beneficio dell'indulto è revocato di diritto qualora chi ne abbia

12 marzo

USA: viene abbassata da 21 a 18 anni l'età in cui si ottiene il diritto di voto.

usufruito commetta, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del decreto, un delitto non colposo per il quale riporti condanna detentiva superiore a sei mesi. L'amnistia e l'indulto hanno efficacia, secondo la proposta, per i reati commessi fino a tutto il 31 dicembre 1969.

Nel motivare la proposta, i deputati si riferiscono alle “molte imputazioni relative a figure di reati che la nostra coscienza sociale e la Costituzione della Repubblica considerano superate”. Ma si riferiscono, soprattutto, a situazioni di disagio determinate dal ritardo e dalle difficoltà con cui l'ordinamento giuridico si adegua alla realtà sociale. Vengono citati gli articoli 3 e 46 della Costituzione: “Il primo fa riferimento all'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del lavoro.

A giudizio del psi, “sono proprio questi gli obiettivi che hanno caratterizzato le lotte sindacali”. E' quindi “pienamente giustificato il provvedimento di amnistia e di indulto e perde valore l'obiezione della eccessiva frequenza dei provvedimenti di amnistia. Si tratta, in fondo di provvedimenti eccezionali”.

Si aggiunge, infine, che “si è voluto includere le manifestazioni studentesche per chiudere il passato con un atto di comprensione per superare le difficoltà che turbano la scuola”.



[Articolo](#)



CONSIGLIO DEI MINISTRI: AMNISTIA PER I REATI COMUNI E QUELLI DELL'AUTUNNO CALDO

Giovanni Conso - La Stampa 1 maggio 1970

I reati comuni che saranno amnistiati dovranno comportare una pena non superiore a tre anni; gli altri a cinque anni - Inoltre viene concesso un condono di 12 mesi - Il provvedimento di clemenza si applica agli episodi compiuti entro il 31 dicembre 1969.

Un male necessario

Tipico provvedimento di emergenza, che non risolve i problemi della giustizia, ma semmai li aggrava, la amnistia continua ad avere in Italia una straordinaria fortuna. Nemmeno questa volta, le critiche e le riserve, pur provenendo dai settori politici più diversi, sembrano in grado di bloccare l'irresistibile carica. Il governo, fedele agli impegni concordati in sede di formazione e presentazione alle Ca-

“ *I provvedimenti d'emergenza, autentici palliativi del momento, si presenteranno come una ineluttabile, anche se illusoria, ancora di salvezza, cui il potere politico non saprà né potrà rinunciare* ”

mere, ha concretato ieri serti la sua iniziativa, approvando il disegno di legge che rappresenta la prima tappa dell'iter prescritto dalla Costituzione (intervento del Parlamento, delega al Presidente della Repubblica, decreto presidenziale).

E l'iter, al punto in cui stanno le cose, dovrebbe giungere al suo epilogo senza eccessive scosse. Il fenomeno, solo apparentemente contraddittorio, ha una spiegazione precisa: sino a che non verranno affrontati in modo organico e moderno i temi di fondo della nostra società, i provvedimenti d'emergenza, autentici palliativi del momento, si pre-

senteranno come una ineluttabile, anche se illusoria, ancora di salvezza, cui il potere politico non saprà né potrà rinunciare.

La consapevolezza degli inconvenienti che ogni amnistia porta con sé, non bastando da sola a scongiurarne l'adozione, deve tradursi in un ulteriore incentivo alle grandi riforme di ordine umano, sociale, politico che la stessa Costituzione prescrive.

La situazione odierna non potrebbe risultare più sintomatica. Una



osservazione emerge con immediatezza: la nuova amnistia si caratterizza, rispetto alle tantissime che l'hanno preceduta, per la complessità del suo contenuto. Soltanto formalmente il progetto è unitario. In realtà, vi sono racchiusi due tipi di provvedimenti, ben diversi per oggetto, ispirazione e finalità: gli uni riguardano i reati comuni, come faceva l'amnistia del 1966; gli altri i reati commessi a causa o in occasione di agitazioni o manifestazioni studentesche o sindacali, come faceva la amnistia del 1968.

Il significato è evidente: i problemi, che premono ed incalzano esigendo che un qualcosa si faccia, si moltiplicano e si sovrappongono. Alle insufficienze croniche e crescenti dell'amministrazione della giustizia, tradizionalmente intesa (processi lentissimi, carceri sovraffollate ecc.), si sono aggiunti, dando vita a nuovi reati e a nuovi processi di tipo politico, i disagi d'una scuola in ritardo con i tempi e le tensioni d'una società troppo diseguale. In mancanza o in attesa dei rimedi veri, l'amnistia diventa lo strumento, dall'impiego clamoroso e reciso, che consente di prendere respiro per qualche attimo e diffondere un pizzico di distensione. Troppo



25 marzo

Primo volo commerciale del Concorde.

naturale che gli organi politici responsabili se ne avvalgano nei momenti più scabrosi.

Guai, però, ad accontentarsi di così poco. L'esperienza insegna che, dopo ogni amnistia, i mali si aggravano se lasciati a se stessi. Quando, ci sarà chiarezza e coerenza nei dettati legislativi quando i Codici penali saranno davvero conformi alle nuove esigenze, si potrà pretendere, sempre e da tutti, il rispetto senza bisogno di ricorrere alle amnistie.

La lunga riunione a Palazzo Chigi

Il Consiglio dei ministri ha deciso di presentare al Parlamento, su proposta del Guardasigilli on. **Oronzo Reale** (in foto), un disegno di legge con cui si delega il Presidente della Repubblica a concedere

una amnistia ed un condono per i reati compiuti entro il 31 dicembre 1969. Il provvedimento di clemenza è stato approvato questa notte dopo una riunione di 5 ore.



AMNISTIA

Viene concessa:

- a) per i reati puniti sino a 5 anni di reclusione purché commessi “con finalità politiche a causa ed in occasione di agitazioni o manifestazioni sindacali o studentesche”;
- b) per il reato di violenza o minaccia ad un corpo politico o amministrativo;
- c) per il reato di devastazione, per quello di incendio, per quello di apologia di reato ed istigazione a delinquere purché si riferiscano ad un delitto nei riguardi del quale è applicabile l’amnistia.

La conseguenza è che il prof. **Tolin**, direttore di Potere operaio avrà la possibilità di beneficiare del provvedimento. Il provvedimento praticamente viene applicato ai reati di resistenza, oltraggio, blocco stradale, violenza privata, danneggiamento, istigazione a disobbedire alle leggi, boicottaggio, invasione arbitraria di aziende agricole ed industriali, abbandono collettivo di pubblici servizi purché compiuti in occasione di manifestazioni sindacali o politiche o studentesche.

Inoltre l’amnistia viene concessa:

- a) per i reati puniti sino a 3 anni di reclusione;
- b) per i delitti di furto, truffa e appropriazione indebita, purché il danno sia lieve;
- c) per il reato di peculato, quando il danaro pubblico sia stato distratto dal responsabile per finalità non estranee a quelle della pubblica amministrazione (un esempio: beneficia dell’amnistia il sindaco che con i denari del comune o dello Stato abbia costruito una scuola anziché una strada);

Fatti Storici del 1970

[Video Wired](#)



31 marzo

Rientra dallo spazio dopo il lancio avvenuto nel 1958, l’Explorer 1, primo satellite artificiale lanciato dagli Stati Uniti d’America.

10 aprile

Londra: si scioglie il gruppo musicale dei Beatles.

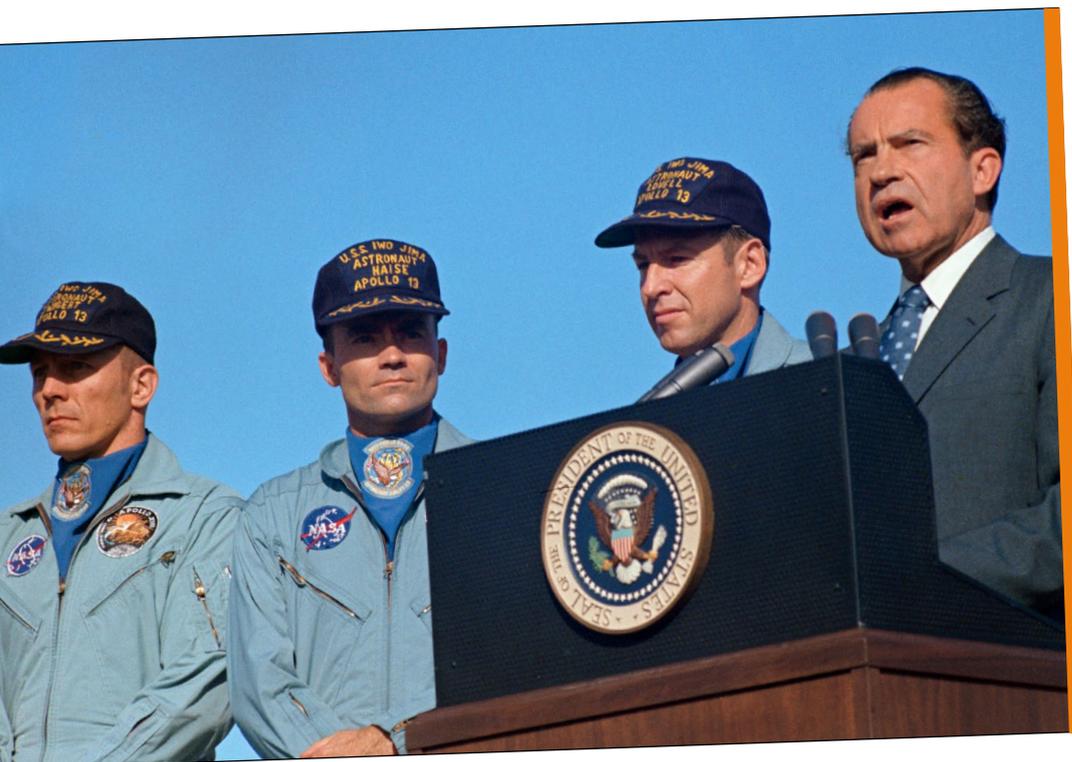
d) per i reati puniti sino a 4 anni, purché commessi da un minorenne o da ultrasettantenni.

L'amnistia non si applica a vari reati. Ad esempio: detenzione di esplosivi, corruzione per compiere un atto contrario ai doveri di ufficio, pubblicazioni e spettacoli osceni, corruzione di minorenni, frode in commercio, truffa con danno non lieve.

CONDONO

Viene concesso nella misura di 1 anno per le pene detentive e non superiori a un milione di lire per le pene pecuniarie. Coloro che hanno superato il settantesimo anno di età potranno beneficiare del condono di 2 anni e di 2 milioni di lire. Il condono è ridotto a 6 mesi (per gli ultrasettantenni la riduzione è ad 1 anno) per coloro che hanno beneficiato di precedenti indulti per le stesse condanne.

Il condono non si applica ai reati di peculato e di malversazione a meno che la condanna non sia stata inferiore a 3 anni; a quelli di concussione, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; corruzione di persone incaricate di un pubblico servizio, istigazione alla corruzione, strage, epidemia, avvelenamento di acqua e di sostanze alimentari, alterazione di sostanze alimentari, commercio e som-



17 aprile

USA/NASA: rientro dell'Apollo 13 con salvataggio dell'equipaggio dopo il grave guasto alla navicella.

ministrato di medicinali guasti e di sostanze nocive, commercio clandestino di sostanze stupefacenti, agevolazione dolosa dell'uso di stupefacenti, spettacoli e pubblicazioni oscene, omicidio, rapina, estorsione, sequestro di persona, omicidio colposo determinato da un incidente se il responsabile non ha soccorso la vittima.

L'amnistia e il condono non sono concesse ai delinquenti abituali o professionali per tendenza o a coloro che siano stati sottoposti a misure di sicurezza, esclusa la diffida, a coloro che abbiano riportato

una o più condanne a pene superiori a due anni. Il condono viene revocato se chi ne beneficia compie entro 5 anni un delitto non colposo per il quale sia condannato a pena non inferiore a sei mesi.

Nel provvedimento approvato questa notte non sono stati presi in esame le possibilità di concedere amnistie o condoni per i reati finanziari.

Il governo ha inoltre approvato: - uno schema di provvedimento legislativo che determina la durata massima della custodia preventiva nella fase istruttoria e nei vari gradi del giudizio; - uno schema di provvedimento legislativo con il quale, in applicazione di accordi intervenuti in sede comunitaria, vengono modificate le aliquote di restituzione dell'Ige all'esportazione e della corrispondente imposta di conguagli all'importazione; - un disegno di legge recante variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1970; - uno schema di provvedimento legislativo con il quale si dispone la proroga per un triennio dell'obbligo contributivo a carico dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori nei confronti della Gestione case per i lavoratori. Il provvedimento si è reso necessario per evitare che, in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge sul riordinamento della Gescal, venisse ad interrompersi il gettito contributivo necessario per assicurare i programmi di costruzione; - uno schema di decreto che dispone, in attuazione di apposita delega legislativa, il riordinamento strutturale e funzionale degli organi dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (Inps); - un disegno di legge con il quale viene aumentata la misura dei compensi corrisposti al presidente e ai componenti degli uffici elettorali.



[Articolo](#)



PROTESTA DI UNA SETTANTINA DI DETENUTI ALLE NUOVE: L'AMNISTIA È INSUFFICIENTE

La Stampa 5 maggio 1970

Accorre un magistrato che registra le richieste. La protesta dei detenuti contro l'amnistia giudicata insufficiente si è estesa dal carcere di Roma alle Nuove di Torino. A Regina Coeli una parte dei carcerati sta facendo lo sciopero della fame.

Nella nostra città un gruppo di una settantina su 680 detenuti ospiti delle Nuove, si è rifiutato di rientrare nelle celle alla fine dell'aria. E'



accaduto ieri pomeriggio alle 15,30 in uno dei sei cortili del reclusorio, quello del secondo braccio. C'erano, per il consueto passeggio pomeridiano, poco più di settanta detenuti, quelli che non vanno al lavoro; del secondo braccio fanno parte 180 detenuti di cui circa un centinaio sono occupati nelle officine e nelle falegnamerie.

“*Questa notizia ha deluso le aspettative dei detenuti, i quali speravano che l'atto di clemenza fosse pari a quello del 1966*”

La protesta, viene segnalato dal carcere e dalla Procura della Repubblica, è stata ordinata. Quando gli agenti di custodia hanno invitato i carcerati a rientrare, essi si sono riuniti in un unico gruppo. Uno per tutti ha detto che non intendevano tornare lì dentro: volevano parlare con un magistrato per protestare contro l'amnistia e chiedevano che la **Di Piazza** ieri era a Roma per ragioni d'ufficio; lo sostituiva il vice-direttore rag. **Gambera** il quale ha immediatamente avvertito la Procura della Repubblica.

E' giunto alle Nuove, alle 16, il sostituto Procuratore dott. **Giordano**. I carcerati hanno letto su La Stampa le notizie che descrivono nelle sue linee generali l'amnistia che il governo ha deciso di concedere in occasione delle prossime elezioni e che dovrà essere approvata dai due rami del Parlamento. Questa notizia ha deluso le aspettative dei detenuti, i quali speravano che l'atto di clemenza fosse pari a quello del 1966.

Il dott. **Giordano** ha tranquillizzato i detenuti illustrando il provve-

dimento e assicurando che si sarebbe fatto portavoce delle richieste. Verso le 17 nel cortile del secondo braccio è tornata la calma: i carcerati sono rientrati nelle celle senza grida e senza minacce. Il magistrato si è recato a riferire al Procuratore della Repubblica dott. **La Marca** il quale ha poi informato l'avv. generale **Vacca**. Come era nel desiderio dei detenuti, la Procura ha informato i giornali ed ha inviato un rapporto al Ministero.



[Articolo](#)



PER UN'AMNISTIA PIÙ LARGA, DIGIUNANO IN SEI CARCERI

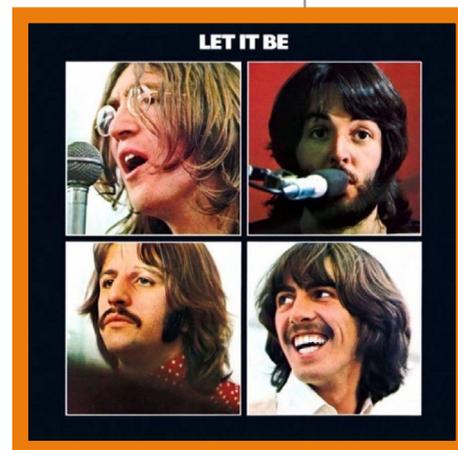
La Stampa 6 maggio 1970

Milano - Altri 500 detenuti del carcere di San Vittore si sono aggiunti ai 250 che ieri sera avevano cominciato uno sciopero della fame, per protesta contro i limiti del provvedimento di amnistia, che sarebbe “discriminante fra coloro che devono rispondere di reati comuni e coloro che, al contrario, sono accusati di

reati commessi durante gli scioperi dello scorso autunno”. Circa 750 detenuti del primo, del secondo e del sesto raggio si sono rifiutati di mangiare, sia questa mattina sia a mezzogiorno.

Roma - Continua a Regina Coeli lo sciopero della fame dei detenuti che vorrebbe, ro l'estensione del provvedimento di amnistia. Dopo la prima fase, durante la quale circa la metà dei detenuti si era rifiutata di toccare il cibo, ora la protesta continua solo da parte di un centinaio di reclusi. La situazione è tranquilla e neanche oggi si sono verificati incidenti.

Venezia - Circa duecento detenuti nelle carceri di Santa Maria Maggiore hanno protestato la scorsa notte contro il provvedimento di amnistia, iniziando uno sciopero della fame. La manifestazione è cominciata subito dopo che i detenuti avevano assistito al Telegiornale durante il quale era stato riferito che i carcerati di Regina Coeli, a Roma, avevano attuato una protesta contro il disegno di legge sull'amnistia. Dopo aver spento gli apparecchi, i detenuti si sono seduti in terra, rifiutandosi di rientrare nelle proprie celle. Al direttore del carcere e ai sostituti procuratori della Repubblica, giunti poco dopo, i carcerati hanno consegnato un foglio contenente le loro richieste, affermando che



8 maggio

Esce Let It Be, l'ultimo album dei Beatles.

non si sarebbero rialzati se non dopo aver letto sul quotidiano locale la notizia della loro protesta.

Firenze - Anche nel carcere delle Murate di Firenze si sono avute, stamane, proteste da parte di vari detenuti che si sono rifiutati di rientrare nelle rispettive celle chiedendo a gran voce l'intervento di un

“ *i carcerati hanno consegnato un foglio contenente le loro richieste, affermando che non si sarebbero rialzati se non dopo aver letto sul quotidiano locale la notizia della loro protesta* ”

magistrato per poter esprimere le loro critiche all'amnistia respingendo il cibo.

Caserta - Una manifestazione di ' protesta, definita "composta" dalla direzione del carcere, è stata fatta stamane dai 350 detenuti nelle carceri di Santa Maria Capua Vetere, che hanno rifiutato il cibo. Protestano contro i limiti previsti dal progetto di amnistia e per "solidarietà" con le agitazioni dei detenuti di altre città.

Genova - I detenuti delle carceri di Marassi hanno proseguito per tutta la giornata di oggi lo sciopero della fame iniziato ieri sera al momento della cena. Oggi, hanno rifiutato colazione, pranzo e ancora la cena. Tutto, però, si è svolto nel massimo ordine: anche il rientro in cella dopo il passeggio pomeridiano.

9 maggio

Stati Uniti d'America: a Washington oltre centomila dimostranti si riuniscono per dimostrare contro la guerra in Vietnam.





[Articolo](#)



OLTRE DUECENTO IN UN SECOLO AMNISTIE E INDULTI IN ITALIA. IL PRIMO PROVVEDIMENTO È DEL FEBBRAIO 1865

La Stampa 7 maggio 1970

Il primo provvedimento è del febbraio 1865 per «i fatti di Torino» - Dalla costituzione della Repubblica gli atti di clemenza sono stati ventisei.

E' opinione di molti giuristi che le frequenti concessioni di amnistie e indulti sono indice di leggi non adeguate ai tempi e di mancate riforme. Il rapido progredire della scienza ha aumentato ancora più



“il distacco tra ieri ed oggi”. L'amnistia, che verrà emanata il prossimo giugno, è già contestata dai detenuti e dagli avvocati. In Italia i provvedimenti di clemenza sono sempre stati elargiti con larghezza. Dal 1865 al 1943 ne furono concessi 206. I primi tre sono del 1865: amnistia del 26 febbraio per i «fatti di Torino», indulto dell' 1 marzo per i reati di stampa e vari, amnistia del 1° giugno ai disertori del 1848. In occasione dell'Unità d'Italia furono concessi amnistia e indulto generali dopo due altri provvedimenti che riguardavano i militari. Il 31 gennaio 1867 fu decretata un'amnistia per i reati politici, il 9 maggio un indulto che riguardava Mantova e le Venezie, ed il 5 dicembre un'amnistia per invasione del territorio pontificio.

Sarebbe troppo lungo elencare tutti gli atti di clemenza. Ricordiamo soltanto i principali: 1870 amnistia per i fatti di Bortigali; amnistia e indulto per i reati commessi a Roma e nel Lazio; 1880 indulto per i fatti di Genova; 1892 amnistia per i furti di legna nel Montello; 1894 indulto per i fatti di Sicilia e di Massa e Carrara; l'anno successivo indulto per i fatti di Sicilia e Lunigiana. L'amnistia del 1900 concerne i militari; per la prima volta si contemplano anche i reati finanziari. Nel 1905 vengono condonate le soprattasse e le pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi di registro, di successione, sul bollo, sulle tasse di “manomorta” e sulle tasse per le assicurazioni ed i vitalizi. Tre mesi dopo un'amnistia riguarda tutti i reati commessi in occasione di moti popolari, pubbliche dimostrazioni e tumulti.

Durante e al termine della prima guerra mondiale sono frequenti gli atti di clemenza per i militari. Nel febbraio del '20 è concessa un'amnistia, per contravvenzioni alle disposizioni relative al divieto del taglio degli ulivi, all'abbattimento dei gelsi ed all'esportazione interprovinciale degli animali bovini. Nel '25 amnistia e indulto in favore dei fascisti; nel '37 e nel '40 amnistie e indulti per l'Etiopia e la Libia. L'ultimo provvedimento di clemenza di “regio decreto” è quello del 5 aprile 1944 per reati comuni, militari e annonari. I cinque seguenti, fino al 29 maggio del 1946 sono decreti luogotenenziali. Il 29 giugno '46 viene emanato il primo decreto presidenziale che riguarda l'amnistia e l'indulto per reati comuni, politici e militari.

Dalla proclamazione della Repubblica ad oggi gli atti di clemenza, compresi quelli politici, militari, comuni, annonari, finanziari, e per detenzione di armi sono stati 26. L'ultimo è quello del 6 giugno 1966, con decorrenza dal 31 gennaio precedente.

Sono passati quattro anni e si è reso necessario elargirne un altro, un po' per correggere le severità della legge nei casi pietosi, ed un po' per sfoltire le migliaia di fascicolo processuali che si sono accumulati negli uffici giudiziari.



14 maggio

Germania Federale: nasce il gruppo armato comunista Raf (Rote Armee Fraktion), nelle cui fila militano **Andreas Baader e Ulrike Meinhofs**.



[Articolo](#)



UN APPELLO DALLE CARCERI PIEMONTESE PER ESTENDERE L'AMNISTIA

La Stampa 8 maggio 1970

Un appello dalle carceri per estendere l'amnistia Inviato ai parlamentari piemontesi e al governo dai cappellani delle "Nuove". "Ne beneficiano pochi".

I 750 detenuti delle "Nuove" aspettano l'approvazione definitiva del provvedimento di amnistia che sarà discusso dal Parlamento. Lunedì

scorso un gruppo del secondo braccio ha protestato, in forma pacifica, contro la limitatezza del progetto governativo. La dimostrazione si collega a quelle avvenute nelle maggiori carceri italiane.

La domanda è: "Sarà una mini-amnistia? Quanti potranno beneficiarne? Perché non estenderla come quella del '66?". I cappellani delle "Nuove", **padre Ruggero e padre Mario**, hanno indirizzato una lettera ai parlamentari del Piemonte, per chiedere il loro In-

tervento a favore di una estensione della amnistia.

Nel progetto che andrà alle Camere non sono compresi parecchi reati e il condono è limitato ad un anno solo, o a sei mesi per chi ha

“ *Se il progetto non cambia in meglio - ha detto il cappellano - saranno pochissimi i detenuti che potranno beneficiarne. A Torino soltanto una quarantina* ”



[Video Rai Storia](#)



20 maggio

Italia: è approvato lo statuto dei lavoratori (legge 300), la legge che sancisce i diritti dei dipendenti sul luogo di lavoro.

STORIA
PENITENZIARIA
Fatti di cronaca

www.penitenziaria.it 31

già ottenuto dei benefici per la stessa condanna. “Il progettato atto di clemenza - dice la lettera - ha suscitato viva delusione nei detenuti e nei loro familiari, che dalle notizie di stampa erano portati a sperare in un atto che fosse veramente pacificatore degli animi.

Anche noi siamo rimasti sorpresi”. **Padre Ruggero** ha consegnato ieri mattina una copia della lettera al ministro del Lavoro **Donat Cattin**, presenti gli on. **Savio**, Curti e Bodrato. “Se il progetto non cambia in meglio - ha detto il cappellano - saranno pochissimi i detenuti che potranno beneficiarne. A Torino soltanto una quarantina”. L’attenzione dei carcerati si appunta anche sul decreto legge del 1° maggio che stabilisce i nuovi termini per la custodia preventiva. Abbiamo scritto giovedì che con le nuove norme almeno il dieci per cento degli ospiti delle “Nuove” potrà tornare in libertà. Ieri il decreto è stato ciclostilato e distribuito in ogni cella su interessamento di **padre Ruggero**. Oggi o domani un magistrato spiegherà le disposizioni agli interessati.

Molti detenuti hanno chiesto colloqui con gli avvocati, per l’esame delle loro posizioni. Dalla Sardegna è giunto ieri un telegramma. L’avvocato informa il suo assistito: “Ho chiesto la scarcerazione immediata”. Alcune istanze sono state già presentate ai magistrati. I giudici dell’ufficio istruzione, che hanno il maggior carico di lavoro ed ora saranno costretti ad accelerarlo per non fare scadere i termini del carcere preventivo, dicono: “Sono norme giuste, ma come faremo ad istruire tutti i processi in tempo? Aumentano le garanzie dell’imputato, ma la lentezza della giustizia è dovuta a problemi di fondo. Palliativi come l’amnistia non risolvono niente”.



1 giugno

Unione Sovietica: presso il cosmodromo di Bajkonur viene lanciata nello spazio la Sojuz 9, con due membri di equipaggio.



[Articolo](#)



IL SI DEFINITIVO PER L'AMNISTIA: IL PRESIDENTE SARAGAT HA FIRMATO IL DECRETO

La Stampa 23 maggio 1970

L'efficacia estesa al 6 aprile. E' di cinque anni per i reati commessi durante le agitazioni sindacali e studentesche; di tre anni per quelli comuni - Non si capisce perché dal provvedimento siano stati esclusi in parte i reati di stampa - Il condono può essere di uno o di due anni (ne beneficiano anche gli spacciatori di droga).

Il Capo dello Stato ha firmato il decreto che concede l'amnistia e il condono. Il provvedimento è esteso a tutti i reati compiuti entro il 6 aprile 1970 anziché entro il 31 dicembre 1969 come aveva proposto il Consiglio dei ministri.

Ecco quali sono le norme approvate mercoledì dalla Camera e giovedì dal Senato.



Amnistia

E' prevista per i seguenti reati se «commessi con finalità politiche» nel corso di agitazioni e manifestazioni studentesche, sindacali, attinenti ai problemi del lavoro, della occupazione, della casa e della sicurezza sociale o determinati da “eventi di calamità naturali” o da “motivi politici inerenti a questioni di minoranze etniche”:

- 1) reati punibili sino a 5 anni di reclusione;
- 2) violenza o minaccia ad un corpo amministrativo;
- 3) devastazione o saccheggio;
- 4) diffamazione a mezzo stampa;
- 5) porto illegale di armi e munizioni;
- 6) blocchi stradali o ferroviari;
- 7) istigazione a delinquere ed apologia di reato purché si riferiscano a delitti che rientrino nei limiti dell'amnistia;
- 8) cospirazione politica purché determinata da “motivi politici inerenti a questioni di minoranze etniche”.

Inoltre l'amnistia è prevista per:

- 1) i reati comuni punibili sino a 3 anni di reclusione;
- 2) i reati di furto, truffa, appropriazione indebita e ricettazione se il valore del danno patrimoniale sia lieve;
- 3) il reato di peculato quando la distrazione del danaro sia stata compiuta per scopi non estranei a quelli della pubblica amministrazione;
- 4) i reati di diffamazione a mezzo stampa anche se consistente in un fatto determinato a meno che la persona offesa non sia un pubblico ufficiale o che il querelante abbia concesso la facoltà di prova;



11 giugno

Stati Uniti d'America:

Anna Mae Hays diventa la prima donna ad essere nominata generale.

“ **Il provvedimento è esteso a tutti i reati compiuti entro il 6 aprile 1970 anziché entro il 31 dicembre 1969 come aveva proposto il Consiglio dei ministri** ”

- 5) il reato di appropriazione indebita aggravata derivante da controversie agrarie;
- 6) i reati comuni punibili sino a 4 anni compiuti da minori degli anni 18 o da ultrasettantenni;
- 7) il reato di distribuzione di pubblicazioni oscene compiuti dai normali rivenditori;
- 8) i reati previsti dalla legge sulle dogane, sulle imposte di fabbricazione, sul monopolio dei sali, sugli accendisigari e pietrine punibili con l'ammenda o la multa non superiore alle 100 mila lire e quelli previsti

dalla legge sul monopolio dei tabacchi punibili con pena detentiva non superiore a 6 mesi o con la multa non superiore a 2 milioni e 250 mila lire.

Esclusioni

Sono esclusi dall'amnistia i reati di: commercio di medicinali guasti, sostanze alimentari nocive, spettacoli o pubblicazioni oscene compresi i distributori di film, commercio clandestino di stupefacenti, corruzione di minorenni, pubblicazioni raccapriccianti o che offendano il sentimento e la morale dei ragazzi, frode in commercio.

Condono

E' di due anni per le pene detentive e di due milioni per quelle pecuniarie, ma viene ridotto alla metà (1 anno e 1 milione) per chi ha beneficiato di precedenti analoghi atti di clemenza o per chi abbia avuto altre condanne a pene superiori a 3 anni di reclusione. Il condono di due anni è esteso anche ai reati militari compiuti dagli obiettori di coscienza.

E' di un anno per numerosi reati come quelli di peculato, malversazione, concussione, corruzione, strage, epidemia, adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari, pubblicazioni e spettacoli osceni, omicidio, rapina, estorsione, sequestro di persona, produzione, commercio e consumo di sostanze stupefacenti, omicidio colposo con omissione di soccorso, bancarotta fraudolenta con grave danno sociale. Il condono non è concesso ai responsabili di organizzazione e di sfruttamento della prostituzione mentre sono esclusi, comunque, dal duplice atto di clemenza i delinquenti abituali, quelli professionali, quelli per tendenza.

A favore del provvedimento di clemenza hanno votato democristiani (ad eccezione di Lucifredi alla Camera e di Trabucchi al Senato), socialisti, socialisti unitari e repubblicani, comunisti e socialproletari; contro i liberali, i missini e i monarchici.



[Articolo](#)



DODICIMILA DETENUTI USCIRANNO DALLE CARCERI, IN SEGUITO ALL'AMNISTIA E AL CONDONO

La Stampa 24 maggio 1970

Un milione di processi verranno archiviati - Ogni persona dimessa dalla prigione riceverà 10 mila lire, i soldi per tornare a casa e sarà aiutata a trovare un lavoro.

Si calcola che saranno circa un milione i processi destinati a finire in archivio e dodicimila i detenuti in possesso dei titoli giuridici per lasciare il carcere in conseguenza dell'amnistia e del condono. Il calcolo è molto approssimativo, ma la previsione non è da considerarsi eccessivamente azzardata se si tiene conto che è stata fatta sulla base delle cifre ufficiali diramate dal ministero della Giustizia quando venne steso il bilancio dell'atto di clemenza promulgato nel 1966.

Non vi è dubbio che il provvedimento firmato l'altro giorno dal Pre-

sidente della Repubblica e pubblicato oggi dalla “Gazzetta ufficiale” contribuirà non poco a contenere il massiccio arretrato delle pratiche giudiziarie nel settore penale.

Ma se questo, in un certo senso, può soddisfare gli ambienti giudiziari oppressi da un lavoro estenuante, sta prendendo consistenza un altro problema che potrebbe mettere in crisi tutto il sistema. Un altro calcolo, sempre approssimativo, è stato fatto: entro il 1970 altri 12 mila detenuti torneranno in libertà in seguito all'entrata in vigore della legge che limita i termini della carcerazione preventiva.

A beneficiare di questa innovazione saranno non solo tutti gli imputati per reati minori, ma - e ciò desta grande preoccupazione - anche coloro che debbono difendersi dalle accuse più gravi: quello dei mafiosi liberati in Calabria è solo un episodio. Nei primi giorni di maggio è entrato in vigore il decreto legge che limita, per i processi in corso, a 18 mesi e a 6 anni i termini della carcerazione preventiva. Entro 60 giorni, il Parlamento deve convalidare il decreto legge, altrimenti la situazione diventerà ancora più grave perché, automaticamente scatta una recentissima sentenza della Corte Costituzionale con la conseguenza che saranno validi i termini della carcerazione



preventiva così come sono previsti dall'attuale codice di procedura penale, sia pur limitatamente al periodo istruttorio.

E' vero che la magistratura, decidendo la scarcerazione degli imputati per decorrenza di termini, si è trovata concorde nel pretendere dai detenuti in procinto di lasciare il carcere una forte cauzione. Ma negli ambienti giudiziari è sorto subito il sospetto che questa richiesta potrebbe essere tutt'altro che giusta, seppure prevista dal codice, in quanto della legge potranno beneficiare soltanto coloro che hanno la possibilità economica di fronteggiare la richiesta di pagare la cauzione.

E gli altri? Una notevole preoccupazione hanno espresso al presidente del Consiglio, ai ministri dell'Interno e della Giustizia il presidente e il Consiglio di presidenza della Commissione parlamentare antimafia. "Indubbiamente - è stato sottolineato in un comunicato della Commissione antimafia - non sono stati posti in discussione né la sentenza della Corte Costituzionale né il criterio informatore del decreto legge: ma non si può non rilevare che sentenza e decreto si innestano su un sistema giudiziario che non può non creare scompensi nella loro applicazione".

Il ministero della Giustizia, quello del Lavoro e quello dell'Interno hanno preso in considerazione il problema che sorgerà in seguito alla liberazione dei dodicimila detenuti per l'amnistia ed il condono. Ogni dimesso dal carcere avrà diritto ad un sussidio straordinario "una tantum" non inferiore a 10 mila lire, nei limiti del possibile una occupazione e il rimborso delle spese di viaggio per tornare nei luoghi di residenza.



[Video Rai Storia](#)



17 giugno

Partita del secolo tra Italia e Germania Ovest ai mondiali messicani. Vince l'Italia 4 a 3.



[Articolo](#)



IN TRIBUNALE LA SOMMOSSA DELL'ANNO SCORSO ALLE NUOVE. PROCESSO A 68 IMPUTATI DI RIVOLTA O ALL'ATTUALE SISTEMA CARCERARIO?

La Stampa 17 giugno 1970

Il presidente e il Pubblico Ministero intervengono per richiamare i detenuti alla realtà - Il direttore del carcere spiega l'uso del letto di contenzione, «previsto dal regolamento» - Il sovraffollamento: 1200 ospiti dove c'è posto soltanto per 900.

I 68 accusati per la sommossa delle "Nuove", scoppiata il 12 aprile dello scorso anno, sono in gran parte giovani, alcuni giovanissimi. Per questo, nel processo che si sta svolgendo contro di loro davanti alla terza sezione del Tribunale (pres. **Iannibelli**, p. m. **Marzachi**, **Callendo**) non tutti riescono a mantenere la calma e ad evitare atteggiamenti e toni provocatori.

Durante la deposizione di un teste si sono abbandonati ad un boato: il presidente li ha ammoniti dicendo: "Vi siete proclamati tutti innocenti, non avreste fatto nulla di male, ma comportandovi in questo modo date corpo alle accuse». Anche il dott. **Marzachi** è intervenuto più volte energicamente. Quando uno degli imputati, interrompendo un agente che lo accusava, ha insinuato che lo «faceva per vendetta», il p. m. ha esclamato: "Non tollero interruzioni del genere. Se si ripeteranno abbandonerò l'aula e chiederò il rinvio del processo".

Alcuni imputati tendono a trasformare il loro processo in una critica all'organizzazione carceraria, ricorrendo anche ad intemperanze intollerabili. Durante una breve interruzione, un detenuto con i capelli grigi, il **Manfrinato**, li ha redarguiti: "State sbagliando. Abbiamo la fortuna di avere un tribunale che ci ascolta e ci lascia parlare. Non ne abusate".

Interessante la deposizione del direttore delle "Nuove", dottor **Di Piazza**. Il funzionario conferma che i danni, nel complesso, furono di circa 30 milioni, compresa l'attrezzatura per gli esami schermografici. Ha pure sottolineato che alle "Nuove"

“ **Il dott. Di Piazza ammette che alle Nuove, capaci di 900 persone, si siano talvolta raggiunti i 1200 ospiti** ”

non c'è lavoro per tutti. "E' un carcere giudiziario, non una casa di pena. Molti detenuti sono di passaggio, in attesa del processo".

Tuttavia, circa 400 detenuti, cioè un terzo, vengono normalmente impiegati in lavori per conto dell'amministrazione o per ditte appaltanti. Tutti i lavoratori sono iscritti alle previdenze assicurative e antinfortunistiche. Il dott. **Di Piazza** ammette che alle "Nuove, capaci di 900 persone, si siano talvolta raggiunti i 1200 ospiti. Le punizioni di cui alcuni detenuti si sono lamentati nella precedente udienza sono «previste dal regolamento», precisa il direttore del carcere, e "vengono ancora alleviate dal buon senso".

"Il letto di contenzione, ad esempio, è usato solo per alcuni tipi di malati e per gli agitati: tutto si svolge sotto controllo medico". Comincia poi la sfilata degli agenti di custodia che hanno firmato i verbali di denuncia, con specifiche accuse.

Fatalmente emergono casi di incertezza, inevitabili quando si tratta di accertare molte e diverse responsabilità. I giudici ne terranno conto nella sentenza. Il processo continuerà stamane.



[Articolo](#)



PER I TUMULTI ALLE NUOVE 14 CONDANNE CON ATTENUANTI. I GIUDICI HANNO RICONOSCIUTO I PARTICOLARI MOTIVI DI VALORE SOCIALE

La Stampa 22 giugno 1970

“ *Uno degli assolti per insufficienza di prove, non era troppo soddisfatto.*

Appena scarcerato - ha detto - dovrò presentarmi al servizio militare ”

Dodici assolti, trentasette amnistiati. La terza sezione del Tribunale (pres. **Iannibelli**, giudici **Bonadies** e **Corradini**) ha pronunciato sabato nel tardo pomeriggio, dopo circa sette ore di camera di consiglio, la sentenza contro gli imputati della sommossa alle "Nuove", scoppiata il 12 aprile dello scorso anno e durata due giorni. Il collegio, accogliendo la tesi principale dei numerosi difensori, ha escluso per tutti il reato di "devasta-

zione”, che comporta una pena minima di 8 anni, e, su 63 imputati, ne ha condannati 14 per danneggiamento aggravato e continuato, concedendo le attenuanti generiche e quella di “aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale”.

Dieci le assoluzioni per insufficienza di prove e 37 le concessioni di amnistia: tra gli amnistiati i due latitanti, **Carlo Giuliano** e **Giuliano Pusceddu**, nei confronti dei quali è stato revocato l’ordine di cattura. Con formula piena, per non avere commesso il fatto, sono stati prosciolti **Giuseppe Sannazzaro** e **Salvatore Volante**.

I 14 condannati sono: **Giuseppe Geraci** e **Giuseppe Scaccia**, 2 anni e 2 mesi (i due rispondevano anche di resistenza e oltraggio); **Gaetano Azzaretto**, **Umberto Campanella**, **Giuliano Cavallo**, **Sergio Cerruti**, **Pietro Gazzera**, **Raffaele Iaia**, **Filippo Ladisi**, **Pietro Maselli**, **Giuseppe Sanzone**, **Domenico Squillace** e **Genaro Taurino** 1 anno e 8 mesi; **Efisio Frau** 1 anno e 2 mesi. Azza-



21 giugno

L’Italia perde la finale dei mondiali messicani contro il Brasile per 4 a 1.

retto, **Gazzera** e **Taurino**, dichiarati delinquenti abituali, dovranno scontare anche 2 anni di casa di lavoro.

Fruiscono invece di 1 anno di condono **Campanella**, **Cavallo**, **Cerruti**, **Frau**, **Geraci**, **Iaia**, **Ladisi**, **Maselli**, **Sanzone**, **Scaccia** e **Squillace**.

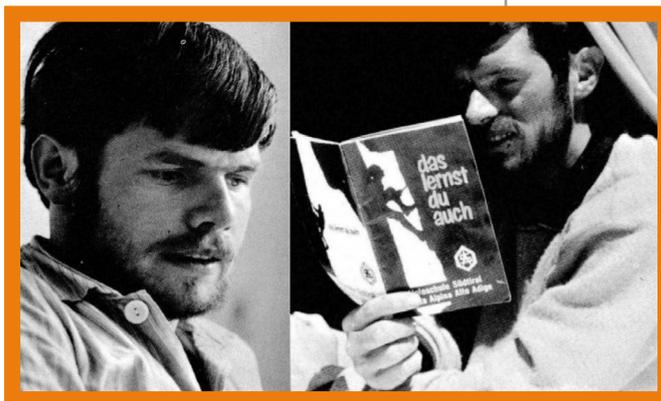
La lettura della sentenza è stata interrotta dagli applausi degli imputati e dei numerosi parenti e amici che gremivano lo spazio riservato al pubblico. Oltre tutto, con ogni probabilità, i condannati si ridurranno a 13; pare infatti che **Giuseppe Scaccia** (2 anni e 2 mesi) sia in condizione di fruire dell’amnistia. Il suo difensore ricorrerà subito in appello, presentando anche istanza di libertà provvisoria. **Pietro Galassi**, uno degli assolti per insufficienza di prove, non era troppo

soddisfatto. “Appena scarcerato — ha detto — dovrò presentarmi al servizio militare”.

Su 63 imputati, una quarantina dovrebbero riacquistare la libertà.

Non è possibile un calcolo esatto perché alcuni sono detenuti per altra causa. Il primo compare stamane, in Tribunale, accusato di sfruttamento. Il processo per la sommossa delle “Nuove” avrà comunque un seguito.

Il p. m. dott. **Marzachi** intende ricorrere in appello contro la concessione dell’attenuante del “motivi di particolare valore sociale”.



[Articolo](#)



DURI SCONTRI FRA AGENTI E RECLUSI A SAN VITTORE. BOMBE LACRIMOGENE, IDRANTI, TRE GUARDIE FERITE

La Stampa 23 luglio 1970

27 giugno

Reinhold Messner e suo fratello Günther Messner conquistano la cima del Nanga Parbat salendo dalla parete sud ancora inviolata. Durante la discesa Gunther muore.

I carcerati del quarto braccio al termine dell’ora di “aria” si sono rifiutati di rientrare in cella; violenti a corpo a corpo con la polizia, lancio di bottiglie piene di chiodi - Un prigioniero tenta di tagliarsi la gola, un altro minaccia di darsi fuoco.

“ *Questa volta i detenuti del quarto raggio sono riusciti ad impossessarsi di bottiglie che hanno riempito di chiodi, di calcinacci e di altri piccoli oggetti per trasformarle in armi più pericolose* ”

Un’altra giornata di ribellione, di tumulti, di scontri violenti, alle carceri milanesi di San Vittore. La notte scorsa, dopa, le manifestazioni di protesta esplose in seguito alla tragedia avvenuta nella cella numero 71, dove tre giovanissimi detenuti erano morti fra le fiamme di un incendio da essi stessi appiccato, sembrava che sul vecchio fertilizio fosse ritornata la calma. I dirigenti del carcere ostentavano un cer-



to ottimismo, dicevano di avere in pugno la situazione, quella odierna avrebbe dovuto essere una giornata come tutte le altre. Invece è stata al calor bianco.

Una prima rivolta al mattino, una seconda, più grave, nel pomeriggio,

“ *Ai detenuti è però concesso di tenere fiammiferi e anche tavolette di combustibile solido a basso potere calorifico di cui si servono per riscaldare all'occorrenza cibi e bevande* ”

massiccio intervento in carcere di reparti della forza pubblica (circa quattrocento fra agenti di P. S. e carabinieri), scontri violenti, idranti in azione per oltre un'ora, candelotti lacrimogeni, tre feriti fra i tutori dell'ordine, non si sa quanti fra i detenuti, un recluso che tenta il suicidio cercando di recidersi la gola con un pezzo di vetro (ma il taglio è risultato superficialissimo, trascurabile). E fuori, in tutta l'area che circonda il carcere, traffico bloccato, tafferugli fra anarchici e polizia, folla di curiosi assiepata come per una corrida.

Solo verso le diciassette è tornata la calma e in serata al via vai delle ambulanze è succeduto quello dei cellulari che hanno iniziato lo

11 luglio

Inaugurato il primo tunnel nei Pirenei. Unisce i paesi francesi di Aragnouet e spagnolo di Bielsa.

“sfollamento” del carcere: oltre 120 detenuti partono per altre città. Il primo sintomo della febbre che sarebbe scoppiata più tardi si è avuto stamattina alle 8,30 quando un gruppetto di sei o sette anarchici capeggiato da **Pasquale Valitutti**, l'amico di **Valpreda**, si è portato sotto le mura di San Vittore ed ha cominciato a gridare slogans invitando i detenuti alla rivolta. La distanza era eccessiva, le mura spesse, probabilmente all'interno si sentiva ben poco. Fra i detenuti però c'era grande tensione; dopo la



[Video YouTube](#)



14 luglio

Scoppia a Reggio Calabria una vera e propria rivolta (i moti di Reggio) che durerà due mesi.

tragedia che aveva provocato la morte di **Marcello Mereu**, **Gerhard Coser** e **Enrico Delli Carri**, ben pochi avevano dormito; da una cella all'altra si diffondevano fremiti di rivolta. Così alle 9 quando i reclusi sono usciti per le due ore d'aria mattutine, quelli del quarto raggio, cioè i compagni delle tre giovani vittime, si sono rifiutati di scendere nei cortili, si sono fermati sui ballatoi affacciandosi ai grandi finestrone che danno nelle strade sottostanti. Qualcuno ha divelto uno stipite, qualche altro ha fatto a pezzi una suppellettile; a un certo punto, fra un clamore che si andava facendo sempre più assordante, dalle finestre del carcere sono cominciati a piovere gli oggetti più diversi.

“Bruciate San Vittore”, gridava il gruppetto di anarchici dalla strada. Anche i reclusi gridavano; poi, per essere meglio compresi, hanno esposto alle finestre lembi di stoffa sui quali avevano tracciato frettolosamente slogans di protesta: “Lo Stato uccide”, “Siamo come nei Lager”. “Anche San Vittore ha i suoi Pinelli”

Le forze dell'ordine, intervenute in massa, si sono limitate a circondare l'edificio e a bloccare il traffico, senza però intervenire attivamente. All'interno intanto i dirigenti del carcere e gli agenti di custodia cercavano di fare opera di persuasione. La protesta fortunatamente era limitata al quarto raggio, anzi a una parte di esso perché una mi-

noranza dei 228 detenuti del settore si era dissociata dai dimostranti e aveva pregato le guardie di ricondurla nelle celle. Ad un certo punto il buonsenso ha avuto il sopravvento: dopo avere cantato a lungo “Bandiera rossa” i dimostranti hanno aderito agli inviti dei dirigenti e sono rientrati.

Sembrava che tutto fosse finito, invece quattro ore dopo, alle quindici, alla fine delle ore d'aria pomeridiane, si è ripetuta, con violenza molto maggiore, la stessa scena della mattina. Questa volta i detenuti del quarto raggio sono riusciti ad impossessarsi di bottiglie che hanno riempito di chiodi, di calcinacci e di altri piccoli oggetti per trasformarle in armi più pericolose; hanno frantumato tavoli e sgabelli traendone decine e decine di bastoni, sono riusciti a svellere alcune sbarre delle inferriate, hanno cominciato ad incendiare materassi e

suppellettili col pericolo di provocare una catastrofe. A questo punto il vicequestore **Vittoria** ha dato ordine alle forze di P. S. e ai carabinieri che sostavano nei dintorni di fare irruzione nel carcere.

Proteggendosi con gli scudi gli agenti sono entrati cercando di sospingere indietro i rivoltosi con una manovra “a testuggine”. Ma sono stati accolti da un fitto lancio di bottiglie, di sbarre, di mattoni, che hanno colpito, talora gravemente, molti di loro. Gli scontri si sono protratti per qualche tempo senza però che la polizia spingesse mai fino in fondo. A un certo punto, approfittando di una breve tregua, il vicequestore ha lanciato ai rivoltosi un ultimatum: se fra dieci

minuti non fossero rientrati in cella, la polizia avrebbe attaccato in massa. Alcuni hanno accettato, altri no, fra gli stessi detenuti sono nate polemiche, poi risse violente; agenti di P. S. e carabinieri sono intervenuti decisamente con gli idranti e con gli sfollagente; la battaglia si è spezzata in decine di piccoli scontri frammentari che hanno visto prevalere carabinieri ed agenti. Ma per spegnere gli ultimi focolai di resistenza la polizia ha dovuto lanciare cinque candelotti lacrimogeni.

Dopo un'ora e mezzo circa la rivolta poteva dirsi finita. Ma gli animi dei reclusi erano ancora carichi d'odio e di disperazione: in questa fase, quando tutto sembrava ormai finito, un agente è stato colpito alle spalle con una sbarra di ferro, e un detenuto, come abbiamo detto all'inizio, ha tentato di tagliarsi la gola, fortunatamente senza riuscirci. All'esterno nel frattempo altri agenti erano intervenuti contro il gruppetto di anarchici che, sempre guidato da **Salvatore Valitutti**, stava lanciando sassi contro le guardie che pattugliavano il camminamento alla sommità della muraglia che circonda San Vittore. Il **Valitutti** e alcuni suoi compagni sono stati arrestati e trasportati in questura. In serata, come abbiamo detto, è cominciato il trasferimen-

“ *Dopo una ventina di minuti, quando era ormai al termine del suo giro, sentì qualche rumore dal lato opposto del ballatoio e notò una nuvola di fumo* ”

21 luglio

Egitto: viene terminata la costruzione della diga di Assuan, iniziata nel 1960.

to di 120 detenuti del quarto raggio che verranno smistati in altre carceri italiane.

Bisogno di droga? Si è appreso inoltre che da quattro giorni un altro recluso è barricato nella propria cella e minaccia di appiccarsi fuoco se non saranno prese al più presto. In considerazione le sue richieste: il detenuto è **Dante Sacca**, noto nel mondo della malavita milanese, coinvolto nel cosiddetto “racket delle bische” ed attualmente in attesa di giudizio per una estorsione ai gestori di due circoli milanesi. **Sacca** chiede che venga anticipato l’inizio del suo processo fissato per il 9 dicembre prossimo, oppure che gli venga concessa la libertà provvisoria che è stata chiesta 15 giorni fa dal suo legale, avv. **Angelo Pistrutto**. Proseguono intanto attivamente le due inchieste, quella giudiziaria e quella amministrativa, per appurare la causa della tragedia di ieri sera in cui hanno trovato la morte i tre giovani detenuti della cella numero 71.

Nella tarda mattinata di oggi, nel breve periodo di tranquillità fra il primo e il secondo tumulto, il direttore del carcere, dott. **Alfonso Corbo** ha tenuto una conferenza-stampa.

Egli ha smentito recisamente la voce secondo la quale per appiccare il inora i tre giovani si sarebbero serviti di una bomboletta “spray” di disinfettante in dotazione alle varie celle per la lotta contro gli insetti. Disinfettanti di questo tipo non sono in dotazione del carcere e non sono mai stati distribuiti. Ai detenuti è però concesso di tenere fiammiferi e anche tavolette di combustibile solido a basso potere calorifico di cui si servono per riscaldare all’occorrenza cibi e bevande. Di questi mezzi normali debbono quindi essersi serviti per appiccare fuoco a pezzi di carta, a brandelli di stoffa e, in un secondo tempo, ai materassi di gommapiuma delle loro brandine. Chi ha appiccato il



26 luglio

Cellino San Marco,
Italia: Matrimonio di
**Al Bano e Romina
Power.**

fuoco? Anche a questa domanda naturalmente il direttore del carcere non ha potuto dare risposta.

Com'è noto due dei giovani detenuti, il diciannovenne **Marcello Mereu**, un giovane sardo venuto da poco a Milano con la famiglia d'origine, e l'austriaco **Gerhard Coser**, anch'egli di diciannove anni - erano stati arrestati per detenzione e traffico di stupefacenti ed erano in attesa di giudizio (più grave il caso del **Coser** trovato in possesso di quattro chili di hashish, più lieve, quasi trascurabile, quello del **Mereu** addosso al quale erano state rinvenute soltanto tre bustine del blando stupefacente); il terzo detenuto, **Enrico Delli Carri**, ventunenne, era stato condannato a due anni e cinque mesi per furto, ma, avendo beneficiato di un condono di due anni, sapeva che sarebbe uscito di prigione il novembre prossimo. A questo punto pare più probabile l'ipotesi che l'idea di appiccare il fuoco alla cella sia venuta ai due ragazzi che avevano confidenza con la droga.

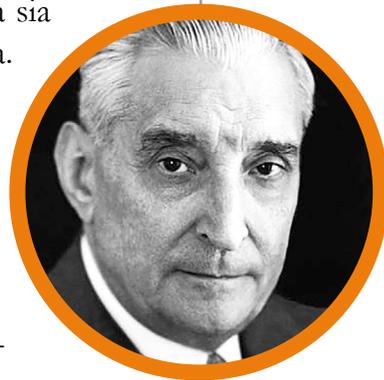
Il direttore del carcere ha negato che i due fossero tossicomani incalliti e che pertanto possano essere stati spinti al loro gesto dalla disperazione allucinante e insostenibile che coglie chi è abituato a drogarsi quando gli viene tolta di colpo la possibilità di far uso dello stupefacente. Ma anche nel caso che i due ragazzi fossero davvero normali e non provassero alcun desiderio di drogarsi, non c'è da meravigliarsi se a un certo punto i loro nervi siano saltati.

Marcello Mereu era in carcere da due mesi (fu arrestato il 20 maggio), **Gerhard Coser** da un mese appena (il suo arresto risale al 10 giugno); periodi brevissimi per i vecchi lupi della mala vita abituati a interminabili detenzioni preventive, ma a due ragazzi poco più che adolescenti, al loro primo contatto col carcere, trenta o sessanta giorni debbono essere sembrati interminabili. Ed ecco l'idea dell'incendio per protesta. In proposito si possono fare solo delle ipotesi, tutto però lascia supporre che i due - o i tre se anche il **Delli Carri** era d'accordo con loro - non intendessero affatto bruciarsi vivi come bonzi vietnamiti. E' quasi certo che col loro gesto volevano soltanto richiamare l'attenzione delle autorità carcerarie e della stampa cittadina. Perché mai allora si è arrivati alla tragedia? Perché le guardie di custodia non sono intervenute tempestivamente?

Il direttore delle carceri ha dato la seguente versione. Il primo piano del quarto raggio, dove è avvenuta la tragedia, è un immenso stanzone di settanta metri per undici circondato da un ballatoio al quale si affacciano le porte delle celle. In questo periodo dato il caldo estivo ai detenuti è concesso di mantenere, uno spiraglio aperto per facilitare l'aerazione, spiraglio che tuttavia dati i congegni di sicurezza, non può aprirsi che entro un certo limite.

Soccorsi in ritardo

Alle 19,40 di ieri sera la guardia carceraria **Giorgio Colangelo** stava passando di porta in porta per la distribuzione della posta, per la precisione degli espressi. Arrivato alla cella numero 71 (nessun espresso per i tre che la occupavano) sentì una voce che lo pregava di chiudere



27 luglio
Portogallo: muore il dittatore **António de Oliveira Salazar**, al potere dal 1932. Gli succede **Marcelo Caetano**.

la porta: il **Delli Carri** era raffreddato e la corrente d'aria gli dava fastidio. L'agente esaudì il desiderio, chiuse, e continuò il suo giro, distribuendo la corrispondenza e scambiando ogni volta qualche parola con i detenuti. Dopo una ventina di minuti, quando era ormai al termine del suo giro, sentì qualche rumore dal lato opposto del ballatoio e notò una nuvola di fumo. Dette l'allarme, accorse gente, tutti insieme giunsero alla cella numero 71, aprirono la porta, furono ricacciati indietro dalle fiamme che solo dopo qualche minuto vennero sopraffatte dagli estintori.

Purtroppo niente da fare. Il **Mereu** e il **Delli Carri** erano già morti. **Gerhard Coser** era in fin di vita, venne trasportato d'urgenza all'ospedale di Niguarda dove spirò poco dopo. Questa la versione ufficiale, che tuttavia lascia molto perplessi. Se è vero che i tre non intendevano fare la fine dei bonzi vietnamiti, è chiaro che a un certo punto, quando si sono accorti che l'incendio prendeva proporzioni eccessive, avranno cominciato a gridare, a battere pugni, calci alla porta.

Possibile che il guardiano, che era sullo stesso piano, non se ne sia accorto? Possibile che non se ne siano accorti i vicini di cella? Tutto lascia presumere che a un certo punto decine e decine di detenuti abbiano cominciato a battere coi pugni contro le porte. Perché nessuno è intervenuto? Si sa, l'atmosfera delle carceri è improntata a indifferenza e cinismo; può darsi che la guardia sentendo il fracasso dal lato opposto del ballatoio, abbia pensato a "una delle solite manifestazioni di protesta", non abbia dato peso alle grida pensando che prima o poi i detenuti si sarebbero calmati. E' solo una ipotesi, si capisce; ma ci sembra più probabile di quella del suicidio silenzioso di tre ragazzi.



[Articolo](#)



ROGO A SAN VITTORE: I 300 AGENTI DI CUSTODIA SOLIDARIZZANO CON IL COLLEGA SOSPESO PER NON ESSERE INTERVENUTO IN TEMPO

La Stampa 24 luglio 1970

L'orrenda tragedia della "cella 71" fa esplodere il malcontento. I carcerieri di San Vittore dopo i detenuti protestano. I 300 agenti di custodia solidarizzano con il collega sospeso per non essere intervenuto.



to in tempo a soccorrere i tre reclusi con gli abiti in fiamme e lamentano: «Siamo troppo pochi».

Marcello Mereu. Ettore Delli Carri e l'austriaco **Gerhard Coser**, sono morti per una disgrazia, per il momento inesplicabile, e con ogni probabilità avrebbero potuto essere salvati. Queste le prime risultanze dell'inchiesta condotta dal Procuratore generale di Milano, dott. **Domenico Riccomagno**.

“La circostanza che vi sia

stata negligenza nei soccorsi, è materia d'indagine», ha dichiarato l'alto magistrato, nel fare un primo bilancio dell'inchiesta in corso sulla tragedia della cella “71”. Egli ha aggiunto anche come l'ipotesi del suicidio sia da scartare, in Quanto i tre ragazzi non avevano alcun motivo per mettere in atto un gesto tanto disperato. Lo si desumerebbe anche dalle istanze di libertà che essi avevano presentato; il **Delli Carri**, in particolare, aveva interposto appello alla sentenza di condanna del Tribunale di Monza, che lo aveva condannato a una pena detentiva per furto, chiedendo in pratica d'essere scarcerato prima di novembre, Quando sarebbe dovuto uscire da San Vittore per pena espiata.

In base a Quelli che sono stati i primi accertamenti dell'inchiesta, si è provveduto alla sospensione di **Costantino Pes**, la guardia carceraria che aveva l'incarico di sorvegliare i detenuti del “4° raggio”, all'interno del Quale si trovava la tragica cella. Come è ormai noto, sembra che il **Pes** fosse lontano dalla cella dei tre giovani al momento in cui vi è scoppiato l'incendio. Sta di fatto che ora i colleghi



Fatti Storici del 1970

31 luglio

Irlanda del Nord: a Belfast, nel corso di violenti scontri, i soldati inglesi fanno uso per la prima volta di una nuova arma, i proiettili di plastica; un militante cattolico viene comunque ucciso.

della guardia carceraria hanno preso lo spunto dal provvedimento disciplinare contro il collega, per dare sfogo ad un vecchio e motivato malcontento.

Ieri è giunto nel carcere un ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia, il dott. **Corrado D'Amelio**, il quale tra gli altri compiti, avrebbe proprio quello di riferire sull'organico dei sorveglianti di San Vittore. Ed è stato proprio all'ispettore **D'Amelio** che i collegiali di **Costantino Pes**, hanno detto che nel momento in cui i tre giovani ardevano vivi, la guardia ha dichiarato che si trovava in giro per il "braccio" onde recapitare la corrispondenza ad altri detenuti.

Intanto si è venuti a conoscere di un altro drammatico episodio accaduto, sempre all'interno di questa decrepita ed inquieta casa di pena, pochi giorni prima dell'ultima tragedia. Un turco **Inani Sukru** (in foto) di 37 anni, che era stato arrestato il 25 giugno scorso, in quanto coinvolto nel traffico di un quintale di morfina, scoperto nel sottofondo di un'auto, ha tentato di impiccarsi in cella. Il Sukru che



attualmente si trova all'ospedale (a Quanto risulta in condizioni disperate) sarebbe stato soccorso appena in tempo: ancora un attimo di ritardo e sarebbe morto. Dal momento che il **Sukru**, a detta del suo stesso difensore, aveva confessato di aver partecipato al colossale traffico, per il quale era stato arrestato, il suo tentativo di darsi la morte sarebbe da porsi in relazione non tanto ad una eventuale aspra condanna, bensì allo "stato inumano" in cui terrebbero a trovarsi i detenuti della centenaria prigione di via Filangieri.

Fatti Storici del 1970

17 agosto

la sonda spaziale sovietica Venera 7 viene lanciata verso Venere dove giunge a dicembre.

[Video Rai Storia](#)



26 agosto

Isola di Wight: oltre mezzo milione di giovani si riunisce per assistere al Festival dell'Isola di Wight, all'interno del quale suonano **Jimi Hendrix**, **The Doors**, **Miles Davis** e molti altri artisti.



Articolo



UN SOLO AGENTE VIGILA ALLE NUOVE CIASCUN BRACCIO CON 150 DETENUTI

La Stampa 28 luglio 1970

Il direttore dott. **Ortoleva**: «Il superlavoro non giova a nessuno: né a noi né ai carcerati» - Motivi delle frequenti agitazioni nei vari istituti di pena: edifici antiquati, servizi igienici umilianti. “Chi ha sbagliato

è giusto che paghi, ma la legge deve essere applicata a uomini, non a numeri”.

“ *E' più facile lasciarsi suggestionare dai compagni turbolenti, abbandonarsi a gesti che aggravano la propria posizione anziché migliorarla* ”

Il direttore, delle carceri “Nuove” di Torino, dott. **Di Piazza**, è stato promosso ispettore generale degli istituti di prevenzione e pena e nei prossimi giorni andrà in pensione per limiti di età. Il periodo più burrascoso della sua carriera fu senza dubbio l'aprile del 1969, quando nel

tetro edificio di corso Vittorio Emanuele 1127 esplose il primo, massiccio ammutinamento degli oltre mille detenuti. Il carcere venne quasi completamente devastato, gran parte delle celle diventarono



Inabitabili. Grazie alla tenacia e all'esperienza del dott. **Di Piazza** solo uno dei sei "bracci" del carcere è ancora in fase di restauro. Negli altri la situazione si è normalizzata.

A sostituirlo temporaneamente nel delicato compito è giunto da Saluzzo - dove da sette anni dirigeva quello stabilimento penale - il dott. **Giuseppe Ortoleva** (in foto), nativo di Mistretta e uno dei più giovani alti funzionari dell'amministrazione carceraria (ha soltanto 36 anni). Come direttore titolare delle "Nuove" dovrebbe venire il dott. **De Mari**, al quale è ora affidato il reclusorio di Procida.

Com'è noto, da tempo la situazione delle carceri nelle grandi cit-

tà è preoccupante. Proteste, "scioperi della fame, ribellioni più o meno clamorose, sfociate pochi giorni fa nel tragico episodio di "San Vittore" a Milano, dove tre detenuti sono bruciati vivi nella loro cella.

Chiediamo al dott. **Ortoleva** di spiegarci le cause di questi fermenti, che non sempre possono essere attribuiti all'indisciplina e alla sobillazione. I reclusi hanno dei debiti verso la società e le leggi da essi violate, ma anche dei diritti che sarebbe disumano non riconoscere. "Tra uno stabilimento penale come quello di Saluzzo - dice il dott. **Ortoleva** - e un carcere giudiziario c'è una diffe-

renza sostanziale, che riguarda la psicologia del detenuto.

Il penitenziario ospita persone che scontano lunghe condanne, quindi rassegnate al loro destino. Sanno che la buona condotta rappresenta un vantaggio, influisce sulla riduzione della pena. Le "Nuove" accolgono invece individui in attesa del processo, chi varca per la prima volta le porte della prigione è accomunato ai recidivi. E' più facile lasciarsi suggestionare dai compagni turbolenti, abbandonarsi a gesti che aggravano la propria posizione anziché migliorarla".

Le deficienze dell'ordinamento carcerario — il dottor **Ortoleva** lo riconosce apertamente — sono molteplici. Per il "recupero dei detenuti non servono gli agenti di custodia: necessitano psicologi, psichiatri, medici, assistenti sociali. Le leggi sono inadeguate, la famosa "riforma Gonella" continua a giacere negli scaffali del Parlamento. Si cerca di ovviare alle lacune della burocrazia con "circolari e suggerimenti da parte dell'Amministrazione. Palliativi che possono essere efficaci ma non risolvono le questioni di fondo. Alle "Nuove" sono attualmente rinchiusi 600 tra uomini e donne: un numero accettabile, ove si pensi che, all'epoca della paurosa rivolta, nelle celle erano stipati più di mille detenuti. Ogni braccio custodisce 150 prigionieri. Per sorvegliarli occorrerebbero 6 agenti. Invece ce n'è uno solo, e il normale giro notturno richiede un paio d'ore. Quando arriva all'ultima cella del "braccio", in quelle già ispezionate può succedere qualunque cosa senza che se ne accorga.

L'organico prevede 180 agenti di custodia: in realtà non ve sono

“ *Ogni braccio custodisce 150 prigionieri. Per sorvegliarli occorrerebbero 6 agenti. Invece ce n'è uno solo, e il normale giro notturno richiede un paio d'ore* ”

1 settembre

Giordania - attentato fallito contro **Husayn di Giordania**.

4 settembre

Cile: **Salvador Allende** vince le elezioni presidenziali e diventa capo del governo alla guida della coalizione socialista **Unidad Popular**.

mai disponibili più di 130. Gli arruolamenti si diradano, il vivaio dei cosiddetti “secondini a - Calabria, Sicilia, Sardegna - si è Inaridito. I giovani trovano nella loro terra un lavoro meno ingrato e più redditizio, oppure salgono al Nord per sistemarsi nelle fabbriche. Altro motivo di insofferenza: edifici troppo antiquati, con servizi igienici sommersi e umilianti, assurde lungaggini nei procedimenti giudiziari, pericolo di trascorrere in cella settimane o mesi per poi sentirsi magari prosciogliere dall’Imputazione. «E’ di fronte a tali situazioni - conclude il dott. **Ortoleva**. - che un direttore deve essere non solo scrupoloso, ma soprattutto sensibile. Calcare la mano, minacciare o punire è inutile. Anzi, sarebbe un rimedio peggiore del male. Chi ha sbagliato è giusto che paghi in base alla legge, ma l’espiazione deve essere applicata a uomini, non a numeri di matricola. A Torino il personale militare delle “Nuove” risponde bene ai suoi compiti, grazie alla fattiva collaborazione del comandante regionale degli agenti di custodia, capitano **Rafia**. Purtroppo, ripeto, l’organico è insufficiente e il superlavoro non giova a nessuno: né a noi né ai detenuti”.



Fatti Storici del 1970

12 settembre

Unione Sovietica: lanciata nello spazio Luna 16, la prima sonda robotica ad atterrare sulla Luna.

13 settembre

Stati Uniti d’America: a New York prende il via la prima edizione della Maratona di New York con 127 partecipanti. Al traguardo ne arrivarono 55.



[Articolo](#)



CLAMOROSO EPISODIO NEL VECCHIO CARCERE DI NOVARA. DUE DETENUTI SONO EVASI DALLA PRIGIONE DOPO AVERE ACCOLTELLATO UN GUARDIANO

La Stampa 15 novembre 1970

Clamoroso episodio nel vecchio carcere di Novara. Due detenuti sono evasi dalla prigione dopo avere accoltellato un guardiano. Sono un novarese e un giovane abitante a Nichelino con una lunga carriera di furti e di violenze - Hanno aggredito il custode durante l’ora delle



visite portandogli via la chiave del portone - Subito dopo, in pieno centro, minacciano con un coltello un automobilista e fuggono sulla sua macchina - Inutili le ricerche.

Due detenuti sono evasi dal carcere di Novara, dopo avere aggredito e accoltellato una guardia, impossessandosi della chiave. Appena fuori dalla prigione, hanno rapinato un impiegato di banca e sono fuggiti con la sua auto. Protagonisti della drammatica vicenda sono **Enrico Luidelli**, di 24 anni, da Novara, e **Giuseppe Sanzone**, di 22 anni, residente a Nichelino in via Mameli 4.

L'evasione è avvenuta poco dopo le 13,30. Il **Luidelli** si è avvicinato alla porta del parlatorio e, approfittando del fatto che l'agente di custodia **Corrado Serravalle**, di 50 anni, aveva aperto il cancelletto per fare passare un altro detenuto incaricato della distribuzione della biancheria, si è infilato a sua volta, impedendo all'agente di chiudere. In quel momento è sopraggiunto il Sanzone, il quale ha sferrato un pugno all'appuntato **Serravalle**. Mentre il **Luidelli** si impossessava della chiave ed apriva il portone che dà direttamente accesso su piazza Martiri della Libertà, il **Sanzone** ingaggiava una violenta colluttazione con l'agente di custodia e lo colpiva ripetutamente con un lungo coltello da cucina, fino a farlo cadere a terra sanguinante.

I due detenuti, usciti dal carcere (un vecchio castello visconteo da circa un secolo adibito a prigione), richiudevano la porta a chiave e, di corsa, attraversavano piazza Martiri, affollata di auto in sosta. All'incrocio con via Ravizza, era ferma allo stop una "Fulvia coupé" targata Novara 147721, con al volante il proprietario, **Michelino Omodei Zorini**, di 33 anni, impiegato di banca, residente a Vespplate. "E' stata questione di un attimo: uno dei giovani ha aperto la



16 settembre

Viene rapito a Palermo il giornalista **Mauro De Mauro** giornalista de L'Ora. La sua sparizione si ritiene sia collegata alle sue ricerche sul caso **Enrico Mattei**. Principale investigatore per l'Arma fu **Carlo Alberto dalla Chiesa**, per la polizia **Boris Giuliano**; anni dopo entrambi caddero, in circostanze diverse, per mano della mafia.

portiera, puntandomi alla gola un coltello, mi ha intimato di scendere immediatamente. Non avevano certo l'aria di scherzare, e non mi è rimasto che ubbidire. Messosi al volante con a fianco il suo amico, è partito verso piazza Bellini. Non credo potessero andare molto lontano - ha aggiunto **Omodei Zorini** - l'indicatore della benzina segnava il rosso della "riserva", e allorché sono stato rapinato stavo per l'appunto recandomi a fare il pieno al distributore di piazza Martiri. Con la macchina mi hanno rubato il cappotto e 25 mila lire che erano in una borsa».

Omodei Zorini è entrato al ristorante "Borsa" a non più di dieci metri dal luogo della rapina, dando l'allarme. E' accorsa un'auto della Volante e un gruppo di agenti, a piedi, si è portato sul posto dalla vicina questura. "Gazzelle" dei carabinieri, "pantere" della polizia, insieme con i motociclisti della Stradale, partivano per ogni direzione, istituendo posti di blocco un po' dappertutto; dei due evasi, però, non s'è trovata traccia.

In carcere venivano intanto prestati i primi soccorsi all'appuntato **Serravalle**, un uomo che da 25 anni presta servizio a Novara. Il dott. **Giuseppe Fortina**, medico del carcere, gli riscontrava una ferita di striscio all'altezza della carotide, un'altra all'orecchio, e una terza allo zigomo, e infine alle mani. Tutte e cinque le ferite risultano provocate con arma da punta e taglio; l'agente è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

Per chiarire i particolari della fuga, come essa sia stata possibile, e



18 settembre

Londra: viene ritrovato il cadavere di **Jimi Hendrix**

“ *Il dott. Giuseppe Fortina, medico del carcere, gli riscontrava una ferita di striscio all'altezza della carotide, un'altra all'orecchio, e una terza allo zigomo, e infine alle mani* ”

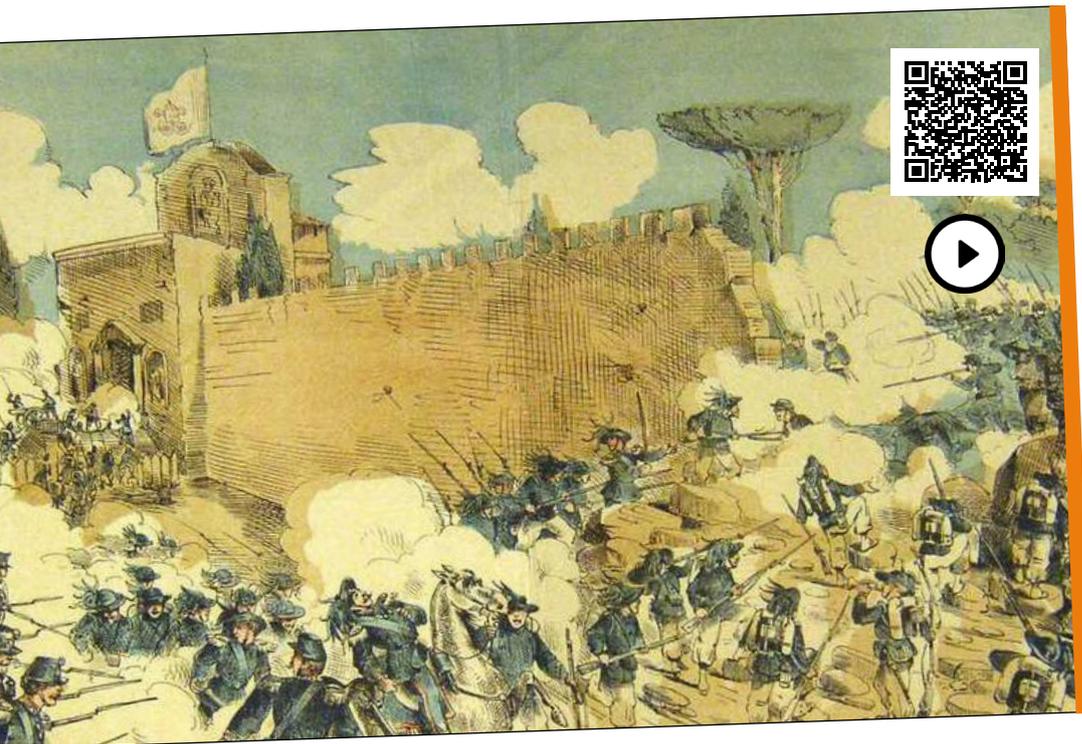
soprattutto come mai il **Sanzone** fosse in possesso di un lungo coltello (probabilmente sottratto alla stessa cucina del carcere), è stata aperta un'inchiesta. Sembra comunque che l'evasione, a parte l'aggressione all'agente di custodia e la estrema decisione con la quale hanno agito i due carcerati, sia stata favorita in un certo senso dalla confusione che regnava all'ingresso, essendo giorno ed ora di visite. Sembra che gli evasi abbiano goduto della complicità di almeno due altri detenuti,

uno dei quali, con il pretesto di portare la biancheria di ricambio, ha fatto aprire la porta che immette al parlatorio, ed attraverso la quale sono passati prima il **Luidelli** e poi il **Sanzone**.

Quest'ultimo, per quanto giovane, ha un curriculum assai qualificante. Il 24 novembre di cinque anni fa, con altri due complici, è stato protagonista di un drammatico inseguimento da parte dei carabinieri. Sorpresi a rubare, erano fuggiti in auto e tra Novara e Oleggio c'era stata una sparatoria conclusasi con la cattura dei ladri. In carcere per altri reati contro il patrimonio, il 6 novembre scorso il **Sanzone** era comparso in Tribunale, dove aveva tenuto un atteggiamento spaval-

do. Era stato condannato per furto e resistenza a pubblico ufficiale a quattro anni e dieci mesi, complessivamente dovrà scontare una decina d'anni.

Il **Luidelli**, che era uscito di prigione nel giugno scorso beneficiando dell'amnistia era stato arrestato in luglio in Germania per furto. Condannato per direttissima a nove mesi, era evaso dopo pochi giorni. Tornato in Italia, era stato arrestato e condannato per furto a due anni. Per l'evasione, l'aggressione all'agente di custodia e la rapina, il **Sanzone** ed il **Luidelli** rischiano non meno di dieci anni, condanna che potrebbe essere assai più grave qualora venisse loro contestato il tentato omicidio dell'agente di custodia.



[Video Rai Storia](#)



20 settembre

Italia: primo centenario della Breccia di Porta Pia.



[Articolo](#)



IL PRESUNTO CAPO MAFIA LUCIANO LIGGIO AMNISTIATO PER UNA LIEVE CONDANNA A PALERMO

La Stampa 1 dicembre 1970

Luciano Liggio, condannato il 12 febbraio di quest'anno ad un anno di carcere dal pretore di Corleone per essersi sottratto per due volte al foglio di via obbligatorio emesso nei suoi confronti dai que-



stori di Bari e di Taranto, ha beneficiato stamane dell'amnistia per la pena che gli era stata inflitta in contumacia.

Il processo di appello si è svolto dinanzi alla quinta sezione del tribunale penale di Palermo, presieduta dal dott. **Lo Forti**. Il p. m. dott. **Giammanco** ha fatto rilevare che il reato previsto dalla legge speciale del 1956, per il quale il presunto capomafia corleonese è stato condannato, è di tipo contravvenzionale e che pertanto è tra quelli

per i quali è concedibile l'amnistia anche nel caso di precedenti penali o misure di prevenzione che abbiano colpito l'imputato.

Subito dopo la scarcerazione avvenuta a Bari nel giugno dello scorso anno, **Liggio**, in seguito alla sentenza assolutoria della Corte d'Assise, aveva avuto notificato dal questore di Bari il foglio di via con l'obbligo di presentarsi all'autorità di P. S. del suo comune di residenza, ossia di Corleone. Il presunto boss interruppe però il suo viaggio verso la Sicilia a Taranto e si fece ricoverare presso l'ospedale.

Dopo un periodo di cure, anche il questore di Taranto emise nei confronti di **Luciano Liggio** il foglio di via. L'ex fuorilegge evase anche questo secondo provvedimento e, invece di fare rientro in Sicilia, da Taranto si diresse a Roma e si sottopo-

“ *A metà novembre, Luciano Liggio fece perdere le sue tracce, eludendo la sorveglianza esercitata “in forma discreta” dagli organi di polizia* ”

23 settembre

Stati Uniti d'America: a Houston si tiene la prima edizione del Virginia slims di tennis.

se ad un intervento chirurgico che venne eseguito in una clinica di via Villa Massimo.

A metà novembre, **Luciano Liggio** fece perdere le sue tracce, eludendo la sorveglianza esercitata “in forma discreta” dagli organi di polizia. Il presunto capomafia di Corleone è attualmente irreperibile e non si è presentato al processo svoltosi stamane in tribunale. Quando verrà rintracciato, **Luciano Liggio** dovrà essere accompagnato al soggiorno obbligato nel comune di Gavi Ligure, in provincia di Alessandria, dove dovrà risiedere per cinque anni. Attualmente, a carico del presunto mafioso e pendente in istruttoria, a Palermo, un procedimento per due omicidi, quelli del campiere **Stanislao Punzo** e del sindacalista **Placido Rizzotto**. Per entrambi i delitti il P. M. ha già chiesto il proscioglimento di **Liggio**.



28 settembre
Egitto: muore il presidente Nasser; al potere sale il suo vice, Anwar Sadat.



[Articolo](#)



DOPO IL CLAMOROSO VERDETTO DI ASSOLUZIONE, IN APPELLO LA BANDA LIGGIO ACCUSATA DI DELITTI MAFIOSI

La Stampa 1 dicembre 1970

29 settembre
Stati Uniti d’America: il Congresso autorizza il presidente Nixon, alla vendita di armi ad Israele.

Il processo da oggi a Bari «per legittima suspicione» - Imputati 46 siciliani e il presunto capo-mafia - Questi sarà assente: condannato a cinque anni di confino, è scomparso - La prima sentenza d’assise sollevò polemiche: giudici e presidente avevano ricevuto lettere di minaccia. Si apre domani presso la Corte d’Assise d’appello di Bari l’ennesimo processo nei confronti di **Luciano Liggio** e altri quarantasei siciliani.

“ *Nulla invece si sa di Luciano Liggio, Bagarella, Provenzano, e Totò Riina, il braccio destro del presunto capobanda* ”

I giudici baresi dovranno occuparsi di due procedimenti riuniti in uno: quello per l’omicidio dei dottori **Navarra** e **Russo**, caduti in un’imboscata la mattina del 2 settembre 1955 mentre in auto tornavano a Corleone, e per l’omicidio di **Vincenzo Collura** (un seguace di **Navarra**), ferito mortalmente la sera del



24 febbraio 1957 in via Sant'Agostino in Corleone; e quello per la cruenta sparatoria avvenuta la sera del 6 settembre 1958 in via Puccio a Corleone fra uomini della cosca **Navarra** e uomini della banda **Liggio**, nella quale rimasero uccisi **Marco** e **Giovanni Marino** e **Pietro Maiuri**.

“ *Durante la degenza romana avrebbe ricevuto, fra le altre, la visita del rag. Buttafuoco, il consulente tributario arrestato per il rapimento “in concorso con ignoti” del giornalista siciliano Mauro De Mauro* ”

Nel luglio 1969 la Corte d'Assise d'appello di Bari rinviò il processo per l'omicidio **Navarra** a nuovo ruolo, onde consentire che il dibattito si svolgesse contemporaneamente all'altro, trattandosi di fatti avvenuti a Corleone nello stesso periodo di tempo e con protagonisti gli stessi personaggi del mondo mafioso siciliano.



Nel procedimento dell'anno scorso, che tante polemiche suscitò in Italia dopo la sentenza di assoluzione di tutti

gli imputati, compreso il presunto capo-mafia **Liggio**, per non aver commesso i fatti loro attribuiti, il pubblico ministero dott. **Zaccaria** si disse certo di aver raggiunto le prove (limitatamente al plurimo omicidio fratelli **Marino-Maiuri**) della colpevolezza degli incriminati, e aveva chiesto la condanna all'ergastolo per **Luciano Liggio**, **Calogero Bagarella** e **Bernardo Provenzano**.

Molti avvocati difensori sono già da diversi giorni a Bari: sono anche giunti parecchi dei quarantasei imputati che attualmente sono confinati in diverse località italiane. Nulla invece si sa di **Luciano Liggio**, **Bagarella**, **Provenzano**, e **Totò Riina**, il braccio destro del presunto capobanda.

Il processo che comincia domani si svolgerà, si dice negli ambienti forensi, nell'atmosfera di mistero che caratterizzò la sera e la notte

4 ottobre
Stati Uniti d'America: a Los Angeles viene trovato, nella sua stanza di albergo, il corpo senza vita della cantante **Janis Joplin**.

del 10 giugno 1969, quando avvennero fatti gravi che fino ad oggi non sono stati chiariti. In una stanza del Palazzo di Giustizia di Bari la Corte d'assise era riunita da dieci ore quando il presidente, dott. **Vito Stea**, premette un pulsante. Sulla porta si affacciò il cancelliere **Arturo Tanzi**, al quale venne richiesto il testo della legge per le amnistie e i condoni. Erano le 19,30: nella grande aula delle udienze centinaia di persone attendevano pazientemente il verdetto; il caldo diffondeva nervosismo. Il cancelliere **Tanzi** si recò nel suo ufficio, si procurò il testo della legge e si ripresentò nella stanza dove era riunita la Corte. Consegnò al presidente un volume e due lettere giunte con la posta del pomeriggio, verso le 17, e indirizzate la prima al presidente **Stea** e la seconda ai sei giudici popolari. Alle 21,30 il dott. **Stea** con la Corte entrò nell'aula delle udienze e nel silenzio generale lesse la sentenza: **Luciano Liggio** assolto dagli omicidi per non aver commesso il fatto e dall'associazione a delinquere con formula dubitativa. Complessivamente, vennero comminati soltanto sette anni (di cui sei condonati) e quattro mesi di reclusione a quattro imputati minori per favoreggiamento.

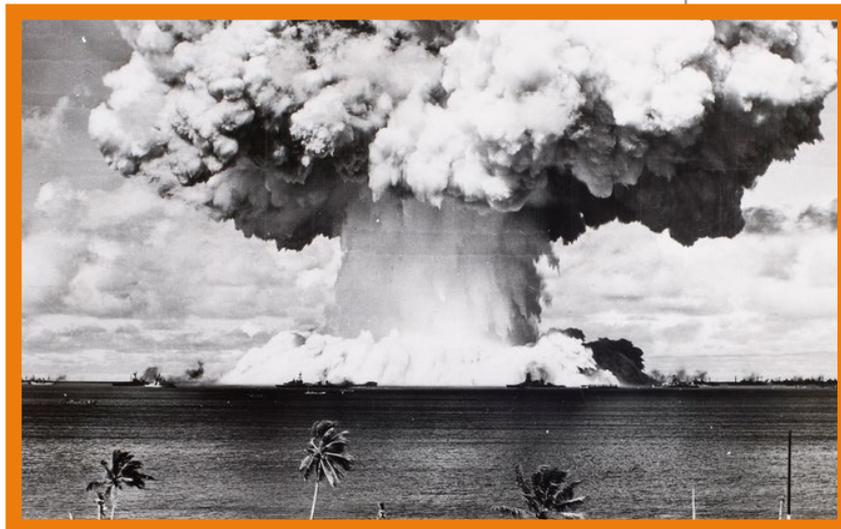
Il pubblico ministero aveva chiesto tre ergastoli e 347 anni di carcere.

La cattura

La notizia fece clamore. Il dott. **Mangano**, che all'epoca dei fatti era vice-questore di Palermo e fu il principale artefice della cattura di **Liggio**, affermò: "Era prevedibile. Si era già visto che l'istituto della legittima suspicione non regge alla prova dei fatti per i

delitti di mafia. I giudici, in processi del genere, debbono essere in grado di valutare appieno le situazioni ambientali e la psicologia degli imputati, dei testi e delle parti lese". Il giudice **Cesare Terranova**, che aveva istruito il processo, aggiunse: "E' grave, molto grave tutto ciò". Il giudice **Domenico Zaccaria** annuì ciò subito che avrebbe interposto appello e fece capire che anch'egli nelle prime ore pomeridiane del 10 giugno 1969 aveva ricevuto una lettera anonima contenente minacce. La lettera era partita da Palermo.

Che cosa era accaduto in camera di consiglio? Qual era il contenuto delle lettere indirizzate al presidente **Stea** e ai giudici popolari? Il testo era unico, battuto a macchina su carta velina, in carta carbone con tre destinatari indicati contemporaneamente: **Stea**, i giudici, il dott. **Zaccaria**.



12 ottobre

Stati Uniti d'America: il presidente **Nixon** annuncia il ritiro di oltre 40.000 soldati dal Vietnam prima di Natale.

14 ottobre

Cina: presso il lago di Lop Nur viene condotto un test nucleare.

Il testo diceva: “Presidente della Corte d’Assise di Bari, li vogliamo avvisare Ti conosciamo che sei una carogna, sempre contro i poveri imputati innocenti. Ma questa volta se condanni come sei abituato, preparati i funerali, se ti trovano. Uomo avvisato è mezzo salvato. Se condanni anche un imputato di **Lucianuzzo Liggio** sarai scannato tu e lutti i figli e fratelli, a uno a uno, e tutti i giudici popolari che tieni. Abbiamo segnato pure a loro. Attenzione che non è uno scherzo”.

Assolto a Bari

Dal Palazzo di Giustizia di Bari, **Liggio**, accompagnato da **Riina** e dai suoi avvocati, uscì libero. Si recò subito nella villa dell’avv. **Aurelio Gironda**, alla periferia di Bari. Poi, in auto, andò a Bitonto, in casa dell’avv. **Donato Mitolo**. Aveva in animo di stabilirsi in Puglia; visitò una tenuta e disse al proprio avvocato che voleva trasformarla in azienda per allevare bestiame. Ma lo raggiunse un foglio di via obbligatorio: entro 48 ore doveva raggiungere il suo paese in Sicilia, Corleone. Egli e **Riina** sapevano che laggiù erano pronte misure di prevenzione, confino e. chissà, anche l’arresto. Così la “primula rossa di Corleone” diede l’incarico al suo fedele braccio destro, di andare al posto di polizia di Bitonto a chiedere una proroga al foglio di via, dicendo che **Liggio** stava male e non poteva affrontare un lungo viaggio in auto. Il controllo della polizia non lo mollò. Il questore di Taranto emise un secondo foglio di via: dopo essere stato dimesso dall’ospedale **Liggio** doveva raggiungere Corleone.

Dopo alcuni mesi, il presunto capo-mafia, che gli amici di New York e di Chicago chiamano “Tombstone” (pietra tombale) si recò a Roma nella clinica del dottor **Bracci**, il quale, con un intervento di chirurgia plastica gli ricostruì la vescica, quasi atrofizzata. Durante la degenza romana avrebbe ricevuto, fra le altre, la visita del rag. **Buttafuoco**, il consulente tributario arrestato per il rapimento “in concorso con ignoti” del giornalista siciliano **Mauro De Mauro**.

Il 19 novembre 1969 Liggio per evitare cinque anni di confino scomparve dalla clinica e fece perdere le sue tracce. Oggi è ricercato dalla



15 ottobre

Anwar al-Sadat succede in Egitto al presidente **Gamal Abd el-Nasser**, morto poche settimane prima.

3 novembre

Cile: Salvador Allende viene nominato Presidente della Repubblica Cilena.



polizia e dall'Interpol. Quando era a Taranto in ospedale, lo avvicinai per pochi minuti. Sorridendo mi disse: "Se siete venuti per il chiasso che si sta facendo dopo la sentenza di Bari, vi dico subito che io con le lettere non c'entro. Non sono proprio un idiota. Anzi, i miei avvocati hanno detto diverse volte, apertamente, che sono un uomo intelligente".

Il processo che si apre domani a Bari ancora "per legittima suspicione" dovrebbe terminare il 23 dicembre.



[Articolo](#)



ARRESTATO PRESSO LIVORNO IL SECONDO EVASO DI NOVARA

La Stampa 9 dicembre 1970

Arrestato presso Livorno il secondo evaso di Novara E' **Enrico Luidelli**, 24 anni - Il complice era stato imprigionato in Austria per furto.

Enrico Luidelli, evaso il 14 novembre scorso dal carcere di Novara, ed un suo amico, **Piero Perini** di 29 anni, conosciuto nel penitenziario dell'isola di Pianosa, sono stati arrestati stamani al termine di un lungo inseguimento. I due giovani, che viaggiavano a bordo di una "Citroen" rubata in Austria, hanno forzato un blocco istituito dalla

Fatti Storici del 1970

6 novembre

Italia: lo Stato italiano riconosce la Repubblica Popolare Cinese. Rottura dei rapporti diplomatici tra l'Italia e Taiwan.



polizia stradale, ma la loro fuga è terminata con l'uscita di strada dell'auto; hanno cercato di fuggire a piedi per i campi, in direzioni opposte, ma sono stati entrambi arrestati dopo un inseguimento.

Il ventiquattrenne **Enrico Luidelli**, uscito di prigione nel giugno scorso beneficiando dell'amnistia, era stato arrestato in luglio in Germania per furto. Condannato per direttissima a nove mesi, era evaso dopo pochi giorni. Tornato in Italia era stato arrestato e condannato per furto a due anni. Il 14 novembre, con il suo compagno di carcere, **Giuseppe Sanzone** di 22 anni, aveva aggredito un agente di custodia del carcere di Novara in cui era rinchiuso, colpendolo con diverse coltellate. Usciti dal carcere i due si erano fatti consegnare l'auto da un impiegato fermo in strada, puntandogli il coltello alla gola.

Con vari mezzi i due si diressero poi verso l'Austria, qui il **Sanzone** fu arrestato per furto ed il **Luidelli** per concorso nello stesso reato: quest'ultimo riuscì però ad evadere ed a raggiungere Roma, dove ritrovò il **Perini**, con il quale era stato in carcere all'Isola di Pianosa. Il **Luidelli** è stato a lungo interrogato dalla polizia di Livorno, allo scopo di conoscere la sua attività dal rientro in Italia e sino all'arresto avvenuto stamane.



1 dicembre

Italia: è approvata la legge 898 "Fortuna-Baslini" che introduce in Italia il divorzio.



[Articolo](#)



LA SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE DI BARI: IL CAPO-MAFIA LUCIANO LIGGIO È CONDANNATO AL CARCERE A VITA

La Stampa 24 dicembre 1970

I giudici lo hanno ritenuto responsabile di duplice omicidio - I delitti avvennero durante la lotta tra le «cosche» di Corleone - Gli sono stati inflitti altri 7 anni per associazione per delinquere - **Liggio** è latitante

Luciano Liggio, il presunto di Corleone, è stato condannato in contumacia all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Bari. Egli è stato riconosciuto colpevole del duplice omicidio premeditato aggravato contro **Michele Navarra** e **Giovanni Russo**. La sentenza è stata

emessa dopo undici ore e 20 minuti di permanenza in camera di consiglio.

La Corte ha inoltre riconosciuto **Liggio** colpevole di associazione per delinquere e l'ha condannato per questo a sette anni di reclusione mentre ha assolto per insufficienza di prove dall'accusa dell'omicidio di **Giovanni** e **Marco Marino** e **Pietro Maiuri**. Degli imputati, al momento della lettura della sentenza, erano presenti soltanto **Vincenzo Streva** e **Giuseppe Leggio**.

La sentenza è stata accolta in si-

lenzio dal numeroso pubblico che assiepava l'aula. Gli imputati (43 in tutto) accusati di omicidio o di tentativo di omicidio sono stati assolti per insufficienza di prove.

I giudici hanno poi condannato, riconoscendoli colpevoli di associazione a delinquere, **Leoluca Leggio** a cinque anni e sei mesi di reclusione e **Giuseppe Leggio**, **Calogero Bagarella**, **Bernardo Provenzano**, **Salvatore** e **Giacomo Riina** a cinque anni ciascuno

“ *I giudici hanno poi condannato, riconoscendoli colpevoli di associazione a delinquere, **Leoluca Leggio** a cinque anni e sei mesi di reclusione e **Giuseppe Leggio**, **Calogero Bagarella**, **Bernardo Provenzano**, **Salvatore** e **Giacomo Riina** a cinque anni ciascuno di reclusione* ”



di reclusione. Per sei imputati, che erano stati assolti con diversa formula dai giudici di primo grado di Palermo e Bari, la corte ha inoltre disposto misura di sicurezza della libertà vigilata per non meno di un anno. Sono stati, infine, assolti con diversa formula gli altri imputati accusati di associazione per delinquere.

Luciano Liggio, detto “la primula rossa di Corleone”, è latitante. Nella sua requisitoria, il dott. **Serrano** aveva chiesto quattro condanne all’ergastolo e pene per complessivi 205 anni di reclusione: in particolare l’ergastolo per **Luciano Liggio** (duplice omicidio aggravato contro **Michele Navarra** e **Giovanni Russo**; triplice omicidio aggravato contro **Giovanni** e **Marco Marino** e **Pietro Maiuri**; associazione per delinquere), per **Giuseppe Leggio** (duplice omicidio **Navarra-Russo**; associazione per delinquere). Il pubblico ministero aveva poi chiesto la condanna a dieci anni di reclusione per **Antonio** e **Giovanni Maiuri**, accusati del tentativo di omicidio contro **Giuseppe Ruffino** e **Bernardo Provenzano**; per il primo, inoltre, aveva chiesto altri otto anni



[Video YouTube](#)



7 dicembre

Roma: fallisce il golpe Borghese, ovvero il tentativo di colpo di Stato organizzato dal principe **Junio Valerio Borghese**, esponente dell’estrema destra eversiva.

per associazione per delinquere. Quest’ultima pena, per lo stesso reato, era stata chiesta per altri 21 imputati.

C’era molta attesa per la sentenza (dopo le polemiche dei primi due procedimenti), emessa dalla corte di Bari. Stamane, a conclusione delle arringhe, c’era stata qualche scaramuccia tra pubblico ministero e collegio di difesa. Alle 10, la corte si era ritirata per decidere il verdetto. Nell’aula della corte d’assise d’appello di Bari andava e veniva una discreta folla di curiosi. I due soli imputati presenti **Streva** e **Leggio** (gli altri non si sono fatti vivi) hanno passeggiato a lungo per i corridoi del palazzo di giustizia in attesa della sentenza. I difensori avevano chiesto l’assoluzione con formula piena dei 45 imputati perché non avrebbero commesso i fatti loro addebitati.

Questo processo, cominciato il primo dicembre, risulta dall'unione di due procedimenti: quello per l'omicidio del medico **Michele Navarra**, svoltosi in primo grado davanti alla corte di assise di Palermo e conclusosi il 23 ottobre 1962, e quello per l'uccisione dei fratelli **Marino** e di **Pietro Maiuri**, cominciato a Bari lo scorso anno.

Nel luglio del 1969, la corte di assise di appello di Bari rinviò a nuovo ruolo il processo per l'omicidio **Navarra** in modo da consentire che il dibattimento si svolgesse contemporaneamente all'altro procedimento, trattandosi di avvenimenti accaduti nello stesso periodo e che avevano per protagonisti gli stessi imputati. I fatti alla base dei due procedimenti accaddero in Sicilia durante la lotta tra quella che era ritenuta la "cosca mafiosa" di **Liggio** e quella del dott. **Navarra** per il predominio nella zona di Corleone, lotta che si concluse con l'uccisione di quasi tutti i componenti del secondo gruppo. **Navarra** morì in un'imboscata il 2 agosto 1958, mentre tornava a Corleone, sulla statale 118. Nella sua auto, crivellata dalla fucilate, si trovava anche il dott. **Russo**. La sera del 6 novembre dello stesso anno, in via Canzoneria Corleone, **Marco Marino** ucciso nei pressi della sua abitazione: fu ferita una bambina **Maria Cutrona**, che si trovava poco distante. Richiamati dalle detonazioni, accorsero il fratello di **Marco Marino**, **Giovanni**, e **Pietro Maiuri**. Anche contro di loro furono sparati colpi di fucile; essi tentarono di fuggire, ma furono uccisi. Secondo l'accusa, i fratelli **Giovanni** ed **Antonio Maiuri** ("navarriani" come i precedenti) appresa la morte del nipote, si armarono e raggiunsero poco dopo per strada due appartenenti alla "cosca"! di **Liggio**: **Giuseppe Ruffino** e **Bernardo Provenzano**. Quest'ultimo fu ferito, mentre il **Ruffino** fuggì, rifugiandosi nel negozio di **Annamaria Santacolomba**; i fratelli **Maiuri** continuarono però a sparare; rimasero feriti, oltre al **Ruffino** e alla donna, anche **Anna Guastella** e **Antonia Pinzarella**, che si trovavano nel negozio.

Gli imputati, nei due procedimenti di primo grado, furono tutti assolti, sia pure con diversa formula dall'accusa di omicidio. Solamente **Liggio** ed altri sette furono condannati dai giudici palermitani a pene da cinque anni a quattro anni e tre mesi di reclusione per associazione per delinquere.

La successiva sentenza della Corte di assise di Bari, emessa la notte del 10 giugno, provocò polemiche ed inchieste della magistratura e della commissione antimafia. I giudici baresi (ai quali erano pervenute dalla Sicilia lettere minatorie mentre erano in camera di consiglio) assolsero, invece, **Luciano Liggio** e altri 63 imputati (nella maggior parte dei casi per non aver commesso il fatto) dall'accusa di associazione per delinquere, nove omicidi, otto tentativi di omicidio, violenze e favoreggiamenti personali.

31 dicembre

Londra: **Paul McCartney** si rivolge a un tribunale per sciogliere definitivamente i Beatles.

1971...

STORIA PENITENZIARIA

Crediti

Editrice La Stampa S.p.A.

Archivio Storico La Stampa
www.archiviolaStampa.it

Rai - Radiotelevisione Italiana Spa
www.rai.it

Archivio Storico Istituto Luce
www.archivioluce.com

Tutti i marchi commerciali e i loghi appartengono ai rispettivi proprietari

Tutte le informazioni ed i contenuti (testi, grafica ed immagini) riportate sono, al meglio della nostra conoscenza, di pubblico dominio; se, involontariamente, è stato pubblicato materiale soggetto a copyright o in violazione alla legge si prega di comunicarlo e provvederemo immediatamente a rimuoverlo.

Per informazioni, proposte o eventuali correzioni da segnalare, si prega di scrivere all'indirizzo email: info@penitenziaria.it

STORIA PENITENZIARIA

Iscriviti alla **Newsletter**
per rimanere **aggiornato**



Iscriviti

Fotografa il QR



Accedi al sito web

OPPURE



www.penitenziaria.it